

IL VOTO AI DICHIOTTENNI

digitalizzazione di Paolo di Mauro

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITÀ DIRETTO DA LUCIO BARONE

IL VOTO AI DICHIOTTENNI

I tempi mutano e con essi la mentalità, i costumi e le abitudini degli uomini.

Si vive oggi molto più rapidamente e con eccitata di quanto invece non vissero i nostri genitori.

La civiltà dei consumi, della elettronica, dell'automatismo e, sasperato, della meccanizzazione, la civiltà nucleare corre speditamente ed il futuro è già cominciato.

Anche i nostri giovani seguono i tempi e vi si adeguano.

Si evolvono, maturano, diventano emancipati, adulti, coscienti di sé e dei valori di cui ognuno è portatore con largo anticipo rispetto al limite fissato dalla legge per ottenere il legittimo riconoscimento della maggiore età e della piena ed assoluta capacità giuridica d'intendere e di agire.

E' giusto, perciò, che anche i giovani, che costituiscono una larga fetta della società, partecipino attivamente e direttamente alle scelte decisionali che spettano a tutti i cittadini, ai quali la democrazia riconosce il diritto di impostare ed additare la via da seguire.

Il voto ai diciottenni sarà di qui a pochi mesi una splendida realtà, un'ulteriore conquista della democrazia che crede nella validità di una politica giovanile condotta con piena convinzione e con la certezza di preparare le classi dirigenti del domani.

Ma, prima di giungere al provvedimento definitivo che sancirà il diritto per i diciottenni di partecipare direttamente alla vita politica italiana, sarà bene soffermarsi sulla portata numerica dei giovani nati negli anni 1954, 1955 e 1956, negli anni, cioè, più direttamente interessati all'adozione di un provvedimento di tal genere.

I maschi nati nel triennio innanzi citato e viventi alla data di oggi sono 1.269.340, mentre le donne assommano a 1.221.047; in tutto, quindi, si tratta di circa due milioni e mezzo di nuovi elettori, pari al 6% di tutto il corpo elettorale italiano, che, in tal modo, raggiungerà quasi i quaranta milioni di elettori.

Ma, e la cosa è della massima importanza, non sarà forse più responsabile e doveroso chiedersi come si orienterà questo nuovo ed immacolato elettorato davanti al compito di cooperare

a realizzare con tutti i cittadini il disegno politico generale di tutta la Nazione?

Cioè, in parole più semplici, quali saranno le reazioni dei diciottenni italiani ed in che modo voteranno il giorno in cui saranno chiamati alle urne?

In proposito, pur premettendo che in linea di massima e come principio fondamentale il voto ai diciottenni è una conquista sociale verso la maturazione delle coscienze e verso la responsabilizzazione di una più vasta schiera di cittadini, conquista che li trova entusiasticamente schierati al fianco dei diciottenni, dobbiamo confessare di essere convinti che i diciottenni italiani non si comporteranno tutti allo stesso modo nel segreto delle urne.

Secondo noi sono troppe le differenze sociali, economiche, culturali e tradizionali che, messe insieme, concorrono a differenziare la mentalità ed anche lo status dei giovani del Nord da quelli del Mezzogiorno d'Italia.

A diciotto anni i giovani sono, certo, già abbastanza inseriti nel contesto sociale di tutta l'Italia, che essi per tempo e con entusiasmo vanno alla ricerca di un credo politico, di una ideologia, di una fede, nella quale riversare le loro più legittime aspettative di cittadini in lista di attesa.

Ma, e qui vorrei soffermarmi un po' di più la generale attenzione, basterà la ormai assodata preparazione dei nostri giovani meridionali a far sì che essi possano recitare con piena libertà di scelta ed in assoluta rispondenza ai loro ideali, l'impegnativo ruolo di elettori?

Il dubbio, spontaneo, sorge legittimo ed è alimentato da tante considerazioni di natura sociale, che, quotidianamente, saltano agli occhi per lo stridito, avvilisce e deprezza la con-

PROVINCIA - COMUNE - ATACS

I nodi di Salerno e provincia vanno a restringersi alla «Provincia» all'Atacs, al Comune.

Le popolazioni seguono, guardano, aspettano..

Noi regaliamo loro crisi, crisi e debiti; poi fra poco certamente aumenti di prezzo dei biglietti filoviarli...

Fino a quando abuserete, vacche grasse, della pazienza nostra?

dente contrasto che precede certe scelte di fondo effettuate dai giovani per mero stato di necessità o, peggio ancora, per assuefazione ai metodi borbonici tradizionalmente ed endemicamente connotati alla mentalità del popolo del Mezzogiorno.

Alludiamo ai tanti casi di improvvise decisioni ideologiche che hanno luogo dalle nostre parti e che, se pur difficilmente si spiegano, almeno si giustificano per i particolari e cospicui benefici che arrecano all'oggetto (giacché non può definirsi soggetto un giovane costretto ad usar violenza alla sua naturale tendenza e vocazione politica) delle attenzioni e delle premure di alcuni signorotti appartenenti all'oligarchia politica attuale.

Ecco, in sintesi, abbiamo messo il dito della nostra preoccupazione sulla piaga che martellano agli occhi per lo stridito, avvilisce e deprezza la con-

dizione umana dei giovani cittadini del Sud Italia.

Pensiamo, cioè, che mentre i giovani diciottenni del Nord Italia potranno esprimere liberamente e senza ipoteche di natura morale, vuoi per la mancanza di necessità, giacché il lavoro costituisce un problema di minor portata, vuoi per il più celere inserimento nel tessuto connettivo della politica e dell'economia produttiva del Paese, il loro diritto al voto, altrettanto non potranno fare i giovani meridionali.

Non diciamo che non lo sapranno fare.

Non lo potranno fare, o, se potranno agire senza dover pagare debiti, saranno, in ogni caso, condizionati da pressioni di ogni genere.

RAFFAELE SENATORE

CAVA DE' TIRRENI

RAPINA ALLA POSTA

E' di circa 2 milioni il bottino piuttosto magro di 5 rapinatori che mitra e pistola alla mano, hanno fatto irruzione nell'Ufficio Postale di Cava di Isernia nella centrale via Sorrentino. La sorte e l'avvedutezza del direttore Lorenzo Parente avranno sicuramente evitato un forte bottino. Inoltre i qua-

si 20 impiegati presenti avevano tutti lo stipendio addosso. Uno solo dei rapitori indossava un camice nero ed 2 calzamaglia; gli altri hanno agito a viso scoperto, dopo essere arrivati sul posto con una 128 sport rossa targata NA 960854, ed aver quasi tramortito il rag. Pasquale Vitolo che

tardeva a mettersi supino insieme agli impiegati dell'ufficio. Minacciato inutilmente il direttore per la poca somma rinvenuta nella cassaforte e arraffati gli ultimi spiccioli sono poi fuggiti al grido di: Carline, via... via... presto!

La polizia giunta sul posto indaga.

LETTERE AL GIORNALE

Lo sconcertante comportamento delle Autorità municipali di Cava de' Tirreni in materia edilizia

LA LEGGE NON E' UGUALE PER TUTTI

Uno Stato si chiama di Diritto, quando i privilegi non esistono: e se invece i furbi si fanno strada e ci deve applicare la Legge si fa ... infiocchiare, dove siamo? IN MARPIONIA! L'antica Cava de' Tirreni, in fatto di edilizia, è in piena ... Marpionia. Quivi, a norma di legge, c'è il povero popolano che va innanzi al Pretore per aver rifatto il tetto cadente e pericolante, senza aspettare la licenza, ma il Costruttore che presenta il progetto con ... qualche documento in meno, che non rispetta le distanze dai confini, che afferma di dover fare dei muri di contenimento ove non c'è da contenere altro che ... locali, che innalza dei piccoli bastioni non progettati, che ha l'invito a sospendere i lavori, ma non sospende i lavori ... andrà innanzi al Pretore?

Non facciamo ipotesi cattive: forse il Sindaco non se n'è accorto!

Qualche bastian contrario dice di sì: perché, dice, a differenza del suo Vice, che firma senza conoscere la pratica, va sul posto e ben si rende conto dello stato dei luoghi. Si accorge che v'è strada privata a servizio di più fabbricati, pure per firma la licenza che prevede una costruzione al limite della strada e non alla distanza di m. 3,50 da tale limite, come prescrive il Regolamento Edilizio,

approvato anche col suo voto!

Si accorge che non vi è terrapieno da contenere, ma il terrapieno si ... farà (trasformando lo stato dei luoghi) e quindi ben può parlarsi di muro ... di contenimento. L'altezza? UNDICI metri, non un centimetro di più, mi raccomando! Ma tre piani e piano garages, con i solai, fanno 12 metri: ma sì, che importa, ci mettiamo a cavillare?

Le altre costruzioni vengono soffocate? Affari loro, la Legge è stata rispettata, se è vero, come è vero, che la licenza porta la firma leggibile del Sindaco.

B.R.D.

N.d.R. (Come volevasi dimostrare) la legge non è uguale per tutti, almeno al Comune di Cava de' Tirreni.

RAITO - visto da S. Vito



CHIEDE UNA MANO PER LA FEMMINILE DI CALCIO

Sono il responsabile tecnico della squadra femminile di calcio che rappresenta la città di Cava de' Tirreni in campo regionale.

Con enormi sacrifici ho formato questa équipe di ragazze superando difficoltà di ogni genere grazie alla mia tenace volontà, di portare a Cava qualcosa di nuovo e a quanti mi sono stati vicini per il mio proponimento che ha, poi, riscosso il plauso unanime in tutti gli ambienti cittadini. L'attaccamento alla mia città di origine (sono nato infatti a Cava, ma residente a Salerno) è noto un po' a tutti.

Date le brillanti affermazioni della mia squadra, sono costretto a curare da vicino la preparazione sportiva di queste venterose ragazze obbligandoli, così a trascorrere gran parte della mia giornata proprio nella cittadina metelliana ove godo della fiducia di tutti.

La mia iniziativa ha incontrato il favore di tutta la popolazione sportiva la quale vorrebbe che i risultati finora ottenuti siano come base a futuri e lusinghieri successi di questa simpatica squadra che ha voglia di migliorarsi continuamente e di onorare e rafforzare il buon nome e le antiche tradizioni sportive di Cava.

Propongo con vivo complac-

imento, pertanto, che la mia iniziativa privata divenga un desiderio comune ed associativo di chi ha più a cuore questa mia realizzazione chiedendo, quindi, che si venga a formare una società sportiva ad opportuno carattere legale tendente a valorizzare sempre più la mia squadra ed il vivaio formato

dalle nostre brave concittadine.

Sono fiducioso della sensibilità specifica dei più autorevoli esponenti degli ambienti sportivi cittadini e di chi ha spirito di attaccamento ai colori sociali.

In fede

Mister Lamberti

RAITO - Un gruppo di giovani ha organizzato, nella ridente località turistica, una mostra di vecchie cartoline riguardanti il paesaggio e la vita sociale del Comune di Vietri sul Mare. L'iniziativa ha suscitato vivo interesse ed entusiasmo il nostro direttore che ha messo a disposizione alcune cartoline.



SALERNITANA: Rianzi, Criscuolo, Supino, De Grandis, Vitale, Marra, De Marco, Luongo, Onorato, Sarpa, Vaiano,

CAVESE: Scarpa, De Martino, Pierri, Rinaldi, Coda, Maiuri, Gallo, Fiorile, Nunziante, Sasso Sorrentino.

LIBRERIA

a cura di Paola Barone

Per un vero poeta, ogni momento della vita, ogni fatto, dovrebbe essere poetico, visto che nel profondo magico è.

L'Autore con queste parole ha perfettamente descritto anche la sua poesia: ricordi lontani, accenti storici, la morte, la speranza.

Ecco alcune poesie che mi sono piaciute: « Il passato », « Il mare », « La tentazione » e « Quella » è perduta, ma invece di una di esse preferisco offrirvi un piccolo ricordo-racconto, che farà riletture anche voi.

« Nessuno sa molto bene perché Moritán il Pardo Rivarola si innamorò e in un modo così furibondo.

Erano tutti e due del partito conservatore e credo che si conobbero nella sezione.

Non ricordo Moritán perché era molto piccolo quando morì.

Dicono che la famiglia fosse di Entre Rios.

Il Pardo visse ancora molti anni.

Non era un capo né niente di simile, ma ne aveva l'aspetto.

Era piuttosto basso e pesante e sfarzoso nel vestire.

Nessuno dei due era vigliacco, ma il più riflessivo era Rivarola, come poi si vide.

Da tempo gli'aveva giurata a Moritán, ma volle agire con prudenza.

Gli dà ragione; se uccidi qualcuno e poi devi pensare in prigione, hai agito come uno sciocco.

Il Pardo preparò bene il suo

piano.

Saranno state le sette di sera, una domenica.

La piazza era piena di gente. Come sempre, c'era Rivarola, che camminava lentamente, con il suo garofano all'occhiello e il suo vestito nero. Stava con la nipote.

A un tratto la scostò, si accoccolò per terra e si mise a starnazzare e a fare chichichiri come se fosse un gallo.

La gente gli fece largo, spaventata.

Un uomo di rispetto come il Pardo, fare queste cose, davanti agli occhi e alla pazienza di tutta Moritán, è da demolire!

Dopo cinquanta metri svoltò e, sempre facendo chichichiri e starnazzando, si infilò nella casa di Moritán.

Spise il cancello e con un salto fu nel cortile.

La gente si accalcava sulla strada.

Moritán, che aveva sentito il chiasso, apparve in fondo al cortile.

Vedendo quel mostruoso nemico, che gli veniva addosso, cercò di guadagnare le stanze, ma una pallottola lo raggiunse e poi una altra.

Rivarola venne portato via da due guardie.

L'uomo si dibatteva, facendo chichichiri.

Dopo un mese era in libertà. Il medico legale dichiarò che era stato vittima di un improvviso attacco di pazzia.

Forse l'intero villaggio non lo aveva visto comportarsi come un gallo? »

La gente si accalcava sulla strada.

Moritán, che aveva sentito il chiasso, apparve in fondo al cortile.

Vedendo quel mostruoso nemico, che gli veniva addosso, cercò di guadagnare le stanze, ma una pallottola lo raggiunse e poi una altra.

Rivarola venne portato via da due guardie.

L'uomo si dibatteva, facendo chichichiri.

Dopo un mese era in libertà. Il medico legale dichiarò che era stato vittima di un improvviso attacco di pazzia.

Forse l'intero villaggio non lo aveva visto comportarsi come un gallo? »

La gente si accalcava sulla strada.

Moritán, che aveva sentito il chiasso, apparve in fondo al cortile.

Vedendo quel mostruoso nemico, che gli veniva addosso, cercò di guadagnare le stanze, ma una pallottola lo raggiunse e poi una altra.

Rivarola venne portato via da due guardie.

L'uomo si dibatteva, facendo chichichiri.

Dopo un mese era in libertà. Il medico legale dichiarò che era stato vittima di un improvviso attacco di pazzia.

Forse l'intero villaggio non lo aveva visto comportarsi come un gallo? »

La gente si accalcava sulla strada.

Moritán, che aveva sentito il chiasso, apparve in fondo al cortile.

Vedendo quel mostruoso nemico, che gli veniva addosso, cercò di guadagnare le stanze, ma una pallottola lo raggiunse e poi una altra.

Rivarola venne portato via da due guardie.

L'uomo si dibatteva, facendo chichichiri.

Dopo un mese era in libertà. Il medico legale dichiarò che era stato vittima di un improvviso attacco di pazzia.

reperito più semplice.

In questa dimensione e con questi presupposti ho riletto la opera del Pipino.

Ma ho sentito anche il bisogno di consultare la sua precedente monografia « ALBANO DI LUCANIA » (Volpe-Salerno 1970) per collegare certe ipotesi ed approfondire certi altri aspetti.

Ed ho trovato lo stesso spirito e lo stesso impegno conduttori: l'Autore osserva, soprattutto sottopone l'osservazione ad una radiografia logica, chiedendosi spiegazioni su tutto, talvolta intuendo motivi e fatti portanti, da cui, poi, ricava le ipotesi, le comprova con tracce, reperti e documenti e, quindi, le inquadra nel flusso storico di portata generale.

Il carattere obiettivo dell'opera viene anche garantito dal fatto che l'Autore non è un lucano: il suo amore per la Lucania non è facile e cileco entusiasmo su qualsiasi motivo, lo ripeto, soltanto convinzione del ruolo storico di luoghi e personaggi.

Il suo servizio lo ha condotto più vicino alla gente, alla vita di comunità, mai completamente penetrabili da osservatori estranei, ma sicuramente da chi, non soltanto tutore dell'ordine pubblico, ma anche guida morale, ha dato alla comunità il suo consiglio, la sua protezione, la sua amicizia e riceve da quella la stima, l'apertura, la fiducia.

Stima e solidarietà al lavoro dell'amico Autore, da buon figlio della Valle del Sele, l'auguro per lavoro futuro: che anche i resti storici dell'antica civiltà del Sylarus possano essere suoi motivi di vita e di ricerca.

Salvatore Bini

Il suo servizio lo ha condotto più vicino alla gente, alla vita di comunità, mai completamente penetrabili da osservatori estranei, ma sicuramente da chi, non soltanto tutore dell'ordine pubblico, ma anche guida morale, ha dato alla comunità il suo consiglio, la sua protezione, la sua amicizia e riceve da quella la stima, l'apertura, la fiducia.

Stima e solidarietà al lavoro dell'amico Autore, da buon figlio della Valle del Sele, l'auguro per lavoro futuro: che anche i resti storici dell'antica civiltà del Sylarus possano essere suoi motivi di vita e di ricerca.

Salvatore Bini

Il suo servizio lo ha condotto più vicino alla gente, alla vita di comunità, mai completamente penetrabili da osservatori estranei, ma sicuramente da chi, non soltanto tutore dell'ordine pubblico, ma anche guida morale, ha dato alla comunità il suo consiglio, la sua protezione, la sua amicizia e riceve da quella la stima, l'apertura, la fiducia.

Stima e solidarietà al lavoro dell'amico Autore, da buon figlio della Valle del Sele, l'auguro per lavoro futuro: che anche i resti storici dell'antica civiltà del Sylarus possano essere suoi motivi di vita e di ricerca.

Salvatore Bini

Il suo servizio lo ha condotto più vicino alla gente, alla vita di comunità, mai completamente penetrabili da osservatori estranei, ma sicuramente da chi, non soltanto tutore dell'ordine pubblico, ma anche guida morale, ha dato alla comunità il suo consiglio, la sua protezione, la sua amicizia e riceve da quella la stima, l'apertura, la fiducia.

Stima e solidarietà al lavoro dell'amico Autore, da buon figlio della Valle del Sele, l'auguro per lavoro futuro: che anche i resti storici dell'antica civiltà del Sylarus possano essere suoi motivi di vita e di ricerca.

Salvatore Bini

Il suo servizio lo ha condotto più vicino alla gente, alla vita di comunità, mai completamente penetrabili da osservatori estranei, ma sicuramente da chi, non soltanto tutore dell'ordine pubblico, ma anche guida morale, ha dato alla comunità il suo consiglio, la sua protezione, la sua amicizia e riceve da quella la stima, l'apertura, la fiducia.

Stima e solidarietà al lavoro dell'amico Autore, da buon figlio della Valle del Sele, l'auguro per lavoro futuro: che anche i resti storici dell'antica civiltà del Sylarus possano essere suoi motivi di vita e di ricerca.

Salvatore Bini

Il suo servizio lo ha condotto più vicino alla gente, alla vita di comunità, mai completamente penetrabili da osservatori estranei, ma sicuramente da chi, non soltanto tutore dell'ordine pubblico, ma anche guida morale, ha dato alla comunità il suo consiglio, la sua protezione, la sua amicizia e riceve da quella la stima, l'apertura, la fiducia.

Stima e solidarietà al lavoro dell'amico Autore, da buon figlio della Valle del Sele, l'auguro per lavoro futuro: che anche i resti storici dell'antica civiltà del Sylarus possano essere suoi motivi di vita e di ricerca.

Salvatore Bini

Il suo servizio lo ha condotto più vicino alla gente, alla vita di comunità, mai completamente penetrabili da osservatori estranei, ma sicuramente da chi, non soltanto tutore dell'ordine pubblico, ma anche guida morale, ha dato alla comunità il suo consiglio, la sua protezione, la sua amicizia e riceve da quella la stima, l'apertura, la fiducia.

Stima e solidarietà al lavoro dell'amico Autore, da buon figlio della Valle del Sele, l'auguro per lavoro futuro: che anche i resti storici dell'antica civiltà del Sylarus possano essere suoi motivi di vita e di ricerca.

Salvatore Bini

Il suo servizio lo ha condotto più vicino alla gente, alla vita di comunità, mai completamente penetrabili da osservatori estranei, ma sicuramente da chi, non soltanto tutore dell'ordine pubblico, ma anche guida morale, ha dato alla comunità il suo consiglio, la sua protezione, la sua amicizia e riceve da quella la stima, l'apertura, la fiducia.

Stima e solidarietà al lavoro dell'amico Autore, da buon figlio della Valle del Sele, l'auguro per lavoro futuro: che anche i resti storici dell'antica civiltà del Sylarus possano essere suoi motivi di vita e di ricerca.

Salvatore Bini

Il suo servizio lo ha condotto più vicino alla gente, alla vita di comunità, mai completamente penetrabili da osservatori estranei, ma sicuramente da chi, non soltanto tutore dell'ordine pubblico, ma anche guida morale, ha dato alla comunità il suo consiglio, la sua protezione, la sua amicizia e riceve da quella la stima, l'apertura, la fiducia.

Stima e solidarietà al lavoro dell'amico Autore, da buon figlio della Valle del Sele, l'auguro per lavoro futuro: che anche i resti storici dell'antica civiltà del Sylarus possano essere suoi motivi di vita e di ricerca.

Salvatore Bini

Il suo servizio lo ha condotto più vicino alla gente, alla vita di comunità, mai completamente penetrabili da osservatori estranei, ma sicuramente da chi, non soltanto tutore dell'ordine pubblico, ma anche guida morale, ha dato alla comunità il suo consiglio, la sua protezione, la sua amicizia e riceve da quella la stima, l'apertura, la fiducia.

Stima e solidarietà al lavoro dell'amico Autore, da buon figlio della Valle del Sele, l'auguro per lavoro futuro: che anche i resti storici dell'antica civiltà del Sylarus possano essere suoi motivi di vita e di ricerca.

Salvatore Bini

Il suo servizio lo ha condotto più vicino alla gente, alla vita di comunità, mai completamente penetrabili da osservatori estranei, ma sicuramente da chi, non soltanto tutore dell'ordine pubblico, ma anche guida morale, ha dato alla comunità il suo consiglio, la sua protezione, la sua amicizia e riceve da quella la stima, l'apertura, la fiducia.

ignorata dalla civiltà e dalla storiografia, anch'essi, come altri luoghi e popoli più fortunati ma non più interessanti, soggetti storici e pietre vive del grande edificio che ha nome « umanità ».

Parimenti sintomatica la figura dell'Autore, sottufficiale dell'Arma dei Carabinieri, attualmente comandante la Stazione C.C. di Contursi Terme.

Il suo servizio lo ha condotto più vicino alla gente, alla vita di comunità, mai completamente penetrabili da osservatori estranei, ma sicuramente da chi, non soltanto tutore dell'ordine pubblico, ma anche guida morale, ha dato alla comunità il suo consiglio, la sua protezione, la sua amicizia e riceve da quella la stima, l'apertura, la fiducia.

Stima e solidarietà al lavoro dell'amico Autore, da buon figlio della Valle del Sele, l'auguro per lavoro futuro: che anche i resti storici dell'antica civiltà del Sylarus possano essere suoi motivi di vita e di ricerca.

Salvatore Bini

Il suo servizio lo ha condotto più vicino alla gente, alla vita di comunità, mai completamente penetrabili da osservatori estranei, ma sicuramente da chi, non soltanto tutore dell'ordine pubblico, ma anche guida morale, ha dato alla comunità il suo consiglio, la sua protezione, la sua amicizia e riceve da quella la stima, l'apertura, la fiducia.

Stima e solidarietà al lavoro dell'amico Autore, da buon figlio della Valle del Sele, l'auguro per lavoro futuro: che anche i resti storici dell'antica civiltà del Sylarus possano essere suoi motivi di vita e di ricerca.

Salvatore Bini

Il suo servizio lo ha condotto più vicino alla gente, alla vita di comunità, mai completamente penetrabili da osservatori estranei, ma sicuramente da chi, non soltanto tutore dell'ordine pubblico, ma anche guida morale, ha dato alla comunità il suo consiglio, la sua protezione, la sua amicizia e riceve da quella la stima, l'apertura, la fiducia.

Stima e solidarietà al lavoro dell'amico Autore, da buon figlio della Valle del Sele, l'auguro per lavoro futuro: che anche i resti storici dell'antica civiltà del Sylarus possano essere suoi motivi di vita e di ricerca.

Salvatore Bini

Il suo servizio lo ha condotto più vicino alla gente, alla vita di comunità, mai completamente penetrabili da osservatori estranei, ma sicuramente da chi, non soltanto tutore dell'ordine pubblico, ma anche guida morale, ha dato alla comunità il suo consiglio, la sua protezione, la sua amicizia e riceve da quella la stima, l'apertura, la fiducia.

Stima e solidarietà al lavoro dell'amico Autore, da buon figlio della Valle del Sele, l'auguro per lavoro futuro: che anche i resti storici dell'antica civiltà del Sylarus possano essere suoi motivi di vita e di ricerca.

Salvatore Bini

Il suo servizio lo ha condotto più vicino alla gente, alla vita di comunità, mai completamente penetrabili da osservatori estranei, ma sicuramente da chi, non soltanto tutore dell'ordine pubblico, ma anche guida morale, ha dato alla comunità il suo consiglio, la sua protezione, la sua amicizia e riceve da quella la stima, l'apertura, la fiducia.

Stima e solidarietà al lavoro dell'amico Autore, da buon figlio della Valle del Sele, l'auguro per lavoro futuro: che anche i resti storici dell'antica civiltà del Sylarus possano essere suoi motivi di vita e di ricerca.

Salvatore Bini

Il suo servizio lo ha condotto più vicino alla gente, alla vita di comunità, mai completamente penetrabili da osservatori estranei, ma sicuramente da chi, non soltanto tutore dell'ordine pubblico, ma anche guida morale, ha dato alla comunità il suo consiglio, la sua protezione, la sua amicizia e riceve da quella la stima, l'apertura, la fiducia.

Stima e solidarietà al lavoro dell'amico Autore, da buon figlio della Valle del Sele, l'auguro per lavoro futuro: che anche i resti storici dell'antica civiltà del Sylarus possano essere suoi motivi di vita e di ricerca.

Salvatore Bini

Il suo servizio lo ha condotto più vicino alla gente, alla vita di comunità, mai completamente penetrabili da osservatori estranei, ma sicuramente da chi, non soltanto tutore dell'ordine pubblico, ma anche guida morale, ha dato alla comunità il suo consiglio, la sua protezione, la sua amicizia e riceve da quella la stima, l'apertura, la fiducia.

Stima e solidarietà al lavoro dell'amico Autore, da buon figlio della Valle del Sele, l'auguro per lavoro futuro: che anche i resti storici dell'antica civiltà del Sylarus possano essere suoi motivi di vita e di ricerca.

Salvatore Bini

Il suo servizio lo ha condotto più vicino alla gente, alla vita di comunità, mai completamente penetrabili da osservatori estranei, ma sicuramente da chi, non soltanto tutore dell'ordine pubblico, ma anche guida morale, ha dato alla comunità il suo consiglio, la sua protezione, la sua amicizia e riceve da quella la stima, l'apertura, la fiducia.

Stima e solidarietà al lavoro dell'amico Autore, da buon figlio della Valle del Sele, l'auguro per lavoro futuro: che anche i resti storici dell'antica civiltà del Sylarus possano essere suoi motivi di vita e di ricerca.

Salvatore Bini

Il suo servizio lo ha condotto più vicino alla gente, alla vita di comunità, mai completamente penetrabili da osservatori estranei, ma sicuramente da chi, non soltanto tutore dell'ordine pubblico, ma anche guida morale, ha dato alla comunità il suo consiglio, la sua protezione, la sua amicizia e riceve da quella la stima, l'apertura, la fiducia.

Stima e solidarietà al lavoro dell'amico Autore, da buon figlio della Valle del Sele, l'auguro per lavoro futuro: che anche i resti storici dell'antica civiltà del Sylarus possano essere suoi motivi di vita e di ricerca.

Salvatore Bini

Il suo servizio lo ha condotto più vicino alla gente, alla vita di comunità, mai completamente penetrabili da osservatori estranei, ma sicuramente da chi, non soltanto tutore dell'ordine pubblico, ma anche guida morale, ha dato alla comunità il suo consiglio, la sua protezione, la sua amicizia e riceve da quella la stima, l'apertura, la fiducia.

Stima e solidarietà al lavoro dell'amico Autore, da buon figlio della Valle del Sele, l'auguro per lavoro futuro: che anche i resti storici dell'antica civiltà del Sylarus possano essere suoi motivi di vita e di ricerca.

Salvatore Bini

Il suo servizio lo ha condotto più vicino alla gente, alla vita di comunità, mai completamente penetrabili da osservatori estranei, ma sicuramente da chi, non soltanto tutore dell'ordine pubblico, ma anche guida morale, ha dato alla comunità il suo consiglio, la sua protezione, la sua amicizia e riceve da quella la stima, l'apertura, la fiducia.

Stima e solidarietà al lavoro dell'amico Autore, da buon figlio della Valle del Sele, l'auguro per lavoro futuro: che anche i resti storici dell'antica civiltà del Sylarus possano essere suoi motivi di vita e di ricerca.

Salvatore Bini

Il suo servizio lo ha condotto più vicino alla gente, alla vita di comunità, mai completamente penetrabili da osservatori estranei, ma sicuramente da chi, non soltanto tutore dell'ordine pubblico, ma anche guida morale, ha dato alla comunità il suo consiglio, la sua protezione, la sua amicizia e riceve da quella la stima, l'apertura, la fiducia.

ANDREA SORRENTINO

critico e letterato cavese

Letterato dalla prosa elegante, levigata, il prodotto di una vasta cultura e di esperienze letterarie diverse, felicemente fuse dalla sua sensibilità di maestro.

Nacque nel ridente villaggio S. Pietro, il 23 settembre 1886.

Così i suoi studi con regolarità fino al conseguimento della Laurea in Lettere, con volontà ferrea, con intelligenza acuta, con sacrificio ed abnegazione.

Svolse varia attività letteraria, dalla critica estetica alla critica estetica.

Molte le sue pubblicazioni, tra le quali ricordò « La Retorica e la Poetica in G.B. Vico-Novelle italiane del sec. XIV e XIX con profili letterari ed analisi estetica-Cultura e poesia di G. Leopardi-Novelle di Masuccio Salernitano — con introduzione critica — L'Opera di Alessandro Manzoni — I poeti e i critici — ecc... ».

Le sue pagine sono nello stesso tempo raffinate e sapienti, classiche e moderne, il prodotto armonico, in sostanza, delle sue numerose e vissute esperienze culturali.

Soffrì molto: e la voce del dolore si ripercosse nel suo cuore, culla di tenaci affetti.

E il dolore lo elevò nel mondo dello spirito, dal quale egli prese le mosse per sospiare, con magnanimità, se stesso, sulla via del bene e della bellezza.

Dal dolore, intensamente vissuto e sofferto, il suo profondo pensiero illuminò il campo dell'umano sapere.

Si rinchiuse in una triste meditazione sul problema del male, del dolore, convinto che l'infelicità accomuni oppressi ed oppressori e che « troppo è il mi-

stero » che circonda e governa l'uomo, per pensare di penetrarlo.

Consacrò il suo geniale intelletto alle nobilissime fatiche degli studi letterari, spaziando agevolmente nella gamma delle variazioni dei motivi e dei temi: filosofia e scienza, ordinamenti sociali e politici, cultura, religione e costumi.

Diede alla scuola tutte le sue energie vitalizzatrici: per il suo progresso spese la sua opera per realizzare nei suoi discenti una coscienza morale e civile, attraverso gli studi storici, letterari e scientifici; preparandosi alla loro futura attività professionale.

Esprime in un linguaggio nitido, che arricchì col fascino del simbolo, le astratte speculazioni di un profondo intellettualismo.

Mescolò toni e modi, impressioni, fantasie, saggi, ricordi, ritratti sempre nello stile di una variazione rigorosa ed esatta.

Un argomento lo articolava per varie vie: o per trarne motivo di elegante curiosità, o per ragionarvi sopra con più impegno, o preparare il volo alla bizzarra, spremere una morale, cogliere, come si fa di un fiore, un ricordo...

Carattere chiuso nella vita privata, responsabilmente discreto nei rapporti con i colleghi, forse non ebbe con i suoi discenti quell'apporto umano che rende simpatico il docente: ma al di là di quella patina di scontentezza ardeva un'anima soffusa di bontà, di sincera devozione e nobiltà di intenti.

Calò nella tomba il 10 gennaio 1948.

Cava gli ha intitolato una strada per ricordarne ai posteri i valori intellettuali e letterari.

ATTILIO DELLA PORTA

Il suo servizio lo ha condotto più vicino alla gente, alla vita di comunità, mai completamente penetrabili da osservatori estranei, ma sicuramente da chi, non soltanto tutore dell'ordine pubblico, ma anche guida morale, ha dato alla comunità il suo consiglio, la sua protezione, la sua amicizia e riceve da quella la stima, l'apertura, la fiducia.

Stima e solidarietà al lavoro dell'amico Autore, da buon figlio della Valle del Sele, l'auguro per lavoro futuro: che anche i resti storici dell'antica civiltà del Sylarus possano essere suoi motivi di vita e di ricerca.

Salvatore Bini

Il suo servizio lo ha condotto più vicino alla gente, alla vita di comunità, mai completamente penetrabili da osservatori estranei, ma sicuramente da chi, non soltanto tutore dell'ordine pubblico, ma anche guida morale, ha dato alla comunità il suo consiglio, la sua protezione, la sua amicizia e riceve da quella la stima, l'apertura, la fiducia.

Stima e solidarietà al lavoro dell'amico Autore, da buon figlio della Valle del Sele, l'auguro per lavoro futuro: che anche i resti storici dell'antica civiltà del Sylarus possano essere suoi motivi di vita e di ricerca.

Salvatore Bini

Il suo servizio lo ha condotto più vicino alla gente, alla vita di comunità, mai completamente penetrabili da osservatori estranei, ma sicuramente da chi, non soltanto tutore dell'ordine pubblico, ma anche guida morale, ha dato alla comunità il suo consiglio, la sua protezione, la sua amicizia e riceve da quella la stima, l'apertura, la fiducia.

Stima e solidarietà al lavoro dell'amico Autore, da buon figlio della Valle del Sele, l'auguro per lavoro futuro: che anche i resti storici dell'antica civiltà del Sylarus possano essere suoi motivi di vita e di ricerca.

Salvatore Bini

Il suo servizio lo ha condotto più vicino alla gente, alla vita di comunità, mai completamente penetrabili da osservatori estranei, ma sicuramente da chi, non soltanto tutore dell'ordine pubblico, ma anche guida morale, ha dato alla comunità il suo consiglio, la sua protezione, la sua amicizia e riceve da quella la stima, l'apertura, la fiducia.

Stima e solidarietà al lavoro dell'amico Autore, da buon figlio della Valle del Sele, l'auguro per lavoro futuro: che anche i resti storici dell'antica civiltà del Sylarus possano essere suoi motivi di vita e di ricerca.

Salvatore Bini

Il suo servizio lo ha condotto più vicino alla gente, alla vita di comunità, mai completamente penetrabili da osservatori estranei, ma sicuramente da chi, non soltanto tutore dell'ordine pubblico, ma anche guida morale, ha dato alla comunità il suo consiglio, la sua protezione, la sua amicizia e riceve da quella la stima, l'apertura, la fiducia.

Stima e solidarietà al lavoro dell'amico Autore, da buon figlio della Valle del Sele, l'auguro per lavoro futuro: che anche i resti storici dell'antica civiltà del Sylarus possano essere suoi motivi di vita e di ricerca.

DAMIANO PINO E LA STORIA DEL POPOLO LUCANO

Ho letto il nuovo libro di Damiano Pinò: « L'ALTA VALLE DEL SILENTINO », appena edito dalla « S.G. Maella » di Matedomini (AV).

Son riuscito a leggerlo, la prima volta, d'un sol colpo, fino all'ultimo, quindi l'ho riletto con calma, dall'inizio, quasi al rallentatore.

Ad altri questo fatto può non dire niente, per me me è sintomatico, quasi un metodo valutativo.

Quando nella lettura si entra in campi di ricerca particolari in cui niente contano i canoni estetici, soprattutto, poi, quando si conosce la competenza, la serietà di ricerca e la oggettività storica, mostrate in precedenza dall'Autore, risulta difficile stabilire, sul piano del giudizio obiettivo, il giusto apporto o la convenienza alla lettura del testo stesso.

E, allora, in questi casi, lo mi regolo così: se riesco ad arrivare al termine del libro, tutto d'un fiato, senza sospensioni o forzature della lettura, sono certo che l'opera è interessante e val la pena rileggerla ed approfondirla: se invece, mi fermo ai primi capitoli, richiudo il libro e lo deposito sullo scaffale, certo che quell'opera può darmi poco o niente.

Sarà un « non-metodo » per leggere un testo, ma mi preannuncia dal pericolo di restringere un'opera entro schemi analitici formali e prefabbricati.

Il motivo fondamentale del testo del Pinò, quello che sostiene le analisi, le ricerche, le ipotesi, è costituito dalla profonda

convincenza, assunta da quella formazione umanistico-cristiana dell'Autore, che la storia è la costruzione e la realizzazione dell'uomo e dei suoi valori e, pertanto, essa investe della sua dignità tutti gli uomini e tutte le comunità, anche le più umili.

Anzi, l'Autore, motivo questo che ci richiama anche nelle sue precedenti opere, sembra prediligere i piccoli paesi, la gente modesta, le cose più recondite e ad essi rivolge la propria stima storica.

Ecco perché, anche se la ricerca storico-culturale sulla Lucania è inqu



Il dott. Giovanni Sotio di Quacquare, aiuto del reparto cardiologico dell'Ospedale di Eboli, illustra al primo congresso nazionale di Vibo Valentia presieduto dal prof. Luigi Condorelli, l'utilità dell'ECG esofageo secondo la nuova metodologia da lui sperimentata. L'importante simposio organizzato dal presidente dell'Istituzione italiana di cardiologia prof. Angelo Actis Dato dell'Università di Torino, si è svolto sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica Giovanni Leone.

Utilità ed importanza dell'ECG ESOFAGEO

Vivi consensi ha riscosso l'intervento del dott. Giovanni Sotio di Quacquare che ha illustrato agli scelti specialisti del cuore convenuti al Congresso di Vibo Valentia, l'utilità dell'ellettrocardiogramma (ECG) esofageo. Il dott. Sotio che è intervenuto in rappresentanza dell'ospedale civile di Eboli la cui divisione di malattie cardiovascolari è affidata al primario dott. Federico Giovane, ha condotto il suo studio avvalendosi della collaborazione sia del predetto primario che dei dott. Di Napoli e Majoli.

L'importanza dell'ECG esofageo, tentato con scarso successo nel passato, è costituito dal fatto che esso permette allo specialista di «interrogare» le zone mute del cuore dove non era permesso registrare l'infarto, con un procedimento sicuro originale ed intelligentemente messo in atto dal dott. Sotio; trattasi in sostanza di un particolare elettrodo che opportunamente modellato permette un costante contatto con la parete posteriore del cuore e la registrazione di tracciati elettrocardiografici; tracciati che è possibile registrare anche in momenti di crisi anginosi che tradizionalmente non era possibile registrare. Poiché sappiamo che il dott. Sotio ha in corso di preparazione la pubblicazione del suo interessante studio ci riserviamo di ritornare sull'importante argomento, certi che egli vorrà dare il bando alla sua tradizionale modestia per illustrare ai lettori interessati agli sviluppi che nel campo della cardiologia vengono a maturazione, le considerazioni sull'utilità dell'ECG esofageo.

AGEROLA: RIMPASTO NELLA GIUNTA COMUNALE

Il rimpasto che è stato attuato dalla Giunta comunale di Agerola in occasione dell'ultima riunione del Consiglio municipale è stato oggetto di numerose polemiche ed anche di severe condanne da parte della minoranza consiliare che ha individuato nel «ricambio» voluto dagli amministratori una vera e propria manifestazione di favoritismo.

Il vice-sindaco avv. Alfonso Criscuolo e l'assessore Eugenio Amatruda — entrambi iscritti al PSI — hanno rassegnato le dimissioni dalla Giunta ed al loro posto sono stati eletti altri due socialisti, Giuseppe Di Stefano, che è il nuovo vice-sindaco, ed Armando Mascolo, assessore.

L'amministrazione di Agerola è retta da una coalizione di centro-sinistra sostenuta dai voti di 10 consiglieri della DC, da cinque consiglieri eletti nella lista del PSI e da uno eletto nella lista civica «Libertà e progresso» che successivamente ha aderito al gruppo socialista: quest'ultimo è appunto il neo-assessore Mascolo.

A quanto risulta qui c'è stata la «pietra dello scandalo».

Il Mascolo, infatti, era già stato eletto assessore supplente e pare che in virtù di questa sua carica avesse ottenuto il trasferimento dall'ufficio postale di Como a quello di Agerola-S. Lazzaro di cui è divenuto direttore.

Ora il gruppo democristiano pareva essere orientato a chiedere le dimissioni di Armando Mascolo da assessore supplente, rifacendosi ad un preciso accordo intercorso fra i partiti che

sostengono la Giunta.

Accogliendo la richiesta con ogni probabilità il transfuga del gruppo di «Libertà e progresso» avrebbe dovuto fare ritorno all'originaria sede di Como, per cui il PSI è addivenuto alla decisione di promuovere un «rimpasto» amministrativo, onde far conservare al proprio neo-aderente con il posto di assessore anche l'incarico di direttore presso l'ufficio postale di S. Lazzaro.

Il gruppo di minoranza non ha prestato credito alle affermazioni dei socialisti secondo cui il tutto doveva intendersi come un naturale ricambio proprio del gioco democratico, ma, in un manifesto firmato dai consiglieri Aldo Acampora, Silvio Cuomo e Vito Giacalone, ha apertamente accusato l'amministrazione di muoversi in funzione di interessi privati e clientelari e non secondo quelli della collettività.

Dopo gli ultimi avvenimenti sono in molti ad affermare che la crisi del PSI agerolese si sia fatta ancora più grave.

A questo partito, che nelle ultime amministrative del novembre del 1970 si era presentato come una forza alternativa e di rinnovamento, erano andati circa 1.200 voti e sei seggi.

Ben presto dal gruppo socialista si è clamorosamente dissociato il prof. Vito Giacalone che ha aderito al gruppo di minoranza, mentre il prof. Antonio Esposito in segno di protesta si è dimesso dalla carica di consigliere comunale.

Le defezioni si sono trasfor-

mate in una vera e propria frana elettorale: nelle elezioni politiche infatti i candidati socialisti non raccolsero che quattrocento voti, con una perdita di circa ottocento voti e molti punti in percentuale.

Le travagliate vicende del PSI, tuttavia, non sembrano aver inciso sulla vita della Giunta presieduta dal democristiano Camillo Villani che, disponendo in consiglio di un'ampia maggioranza, ha svolto la sua azione fino ad oggi senza eccessive scosse.

Un pericolo, tuttavia, si profila: uno dei più noti dirigenti dc, l'avv. Michelangelo Mascolo, ex assessore al LL.PP., dopo essersi dimesso dalla Giunta si è ritirato sdegnosamente sull'Aven-

tino.

Da qualche parte si è avanzata l'ipotesi della possibilità che alle prossime elezioni saranno presentati due liste della DC, una ufficiale capeggiata dal sindaco Villani ed una «civica», che dovrebbe far capo all'avv. Mascolo.

Il capo gruppo della minoranza di «Libertà e progresso», Aldo Acampora, commentando questa ipotesi, ha fatto notare che tutto sommato, dopo la polverizzazione socialista, i sintomi di dissenso interno presenti nella DC, finiscono con il far presagire un consistente incremento delle posizioni del suo gruppo che si è fino ad oggi mantenuto su una linea di opposizione costruttiva.

F. N.

CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

FONDATA NEL 1956

aderente alla
ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

Direzione Generale e Sede Centrale

SALERNO - Via Cuomo, 29 - Tel. 328257 - 328258

CAPITALI AMMINISTRATE AL 31-12-73 Lit. 17.841.636,617

DIPENDENZE:

84031 - BARONISSI - Corso Garibaldi	Tel. 78069
84013 - CAVA DE' TIRRENTI - Via A. Sorrentino	84878
84083 - CASTEL S. GIORGIO - Via Ferrovia 311/1	751007
84024 - EBOLI - Piazza Principe Amedeo	38485
74086 - ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli	722568
84039 - TEGGIANO - Via Roma 8/10	29040
84022 - CAMPAGNA - Quadrivio Basso	46238
84059 - MARINA DI CAMEROTA	

L'ATACS ed i mali degli Enti Pubblici e della Nazione

La situazione di gravità creata dalla ATACS nei bilanci dei Comuni della nostra Provincia ed in quelli della stessa Amministrazione Provinciale, che con tali Comuni forma il Consorzio per la gestione della rete fiovitaria e degli autobus è diventata addirittura insopportabile, ed ha creato uno stato di avversione anche nei più sprovveduti e complacenti amministratori dei vari Enti consorziati.

Mi diceva sera fra un Consigliere Provinciale, che l'Amministrazione della Provincia ha quest'anno nel proprio passivo un miliardo e duecento milioni di lire di sua quota da versare per il mantenimento dell'Atacs, e che la cosa migliore per la stessa Amministrazione Provinciale e degli altri Comuni consorziati, sarebbe quella di dire una buona volta a quelli dell'Atacs: «Sentite, sia santo e benedetto tutto quello che abbiamo di anno in anno fin qui sborsato per farvi lavorare! Prendetevi voi una buona volta il vostro armamentario e tutto il corredo che c'è; gestite il servizio per vostro conto, e non ci state più a crearci fastidi e passività!».

Il Comune di Cava, anche esso facente parte del consorzio, già aveva nel passivo un bilancio di quest'anno cinquecento e rotti milioni per contribuire alle perdite dell'Atacs (o spese di esercizio, che dir si voglia), ed ora ha ricevuto dal Presidente di quell'Ente la comunicazione che si vogliono altri cinquecento e rotti milioni per coprire la quota di contribuzione alle passività fiovatobussarie; sicché il nostro Comune dovrebbe contare un nuovo mutuo per far fronte a quest'altra obbligazione.

L'avvilente è che, mentre i Comuni e la Amministrazione Provinciale si impezzettiscono e creano debiti per sopprimere le necessità dell'Atacs, che come un Moloch pa' che si nutra di miliardi, i disendenti di ciascuno di questi Enti consorziati se la vedono nera, tanto nera che ad ogni bel sospinto minacciano uno sciopero (il quale si ripercuote come arma terribile per specialmente per l'abbondanza del servizio di prelievo dei rifiuti solidi urbani e della pulizia delle strade da parte dei netturbini, e fa addensare sull'animo delle popolazioni la paura di un nuovo colera, costringendo gli amministratori locali a prendere provvedimenti dell'Atacs par che se la situazione è in una situazione di gravità, quasi come se fossero i fielli della gallina bianca. E' vero che anche essi ci han fatto soffrire per alcuni giorni lo sciopero delle fiovie e degli autobus, ma protestare contro il mancato puntualità pagamento di qualche mensilità di naga, ma è anche vero che in giro si sente dire che i fiovatobussieri a loro dirigenti prenderebbero delle palle da fare l'invio dei rifiuti e tutti qualificati disendenti comunali e provinciali. Si dice e si ripete (ma noi non possiamo mettere la mano sul fuoco, perché non lo abbiamo constatato) che un biglietto guadagnato tra naga buse, stravederario, ammenicicoli e necessità aggiuntive (pare che prenderebbe anche la 14. mensilità) la bellezza di quasi quattrocentomila lire mensili. Si dice (ed è

giustamente) ma non possiamo mettere la mano sul fuoco) che un elettricista dell'Atacs prenderebbe ogni mese tra paga, straordinario ed altri ammenicicoli, la bellezza di circa seicentomila lire.

Per converso si pongano in raffronto queste paghe con quelle che percepiscono i biglietti del cinema, che più o meno fanno lo stesso lavoro di quelli dei fiovibus e degli autobus, con l'aggiunta in più della monotonia e del sedentarietà completo, e per converso altri in raffronto con le paghe che prendono i capufficio degli enti locali, ed il conto torna sempre a favore dei dipendenti dell'Atacs.

Noi non possiamo essere tacciatoli di reazionari, di fiovatocritici o di antioperaisti, perché è appunto da sempre abbiamo espresso le nostre idee sul diritto degli operai ad una giusta paga e ad un lavoro di vita che fosse consono alla civiltà ed al progresso dei tempi. Conseguentemente una posizione così quella dei dipendenti dell'Atacs, che si riempie l'animo di contento, se essa posizione fosse compatibile con l'economia generale italiana e con quella particolare dei singoli Enti consorziati. Ora, se veramente esiste una condizione di privilegio, che veramente le paghe sono quelle che la gente va dicendo in giro, non possiamo cominciarci della posizione raggiunta dai compagni fiovieri, perché la loro situazione di lavoro suona male nei confronti degli altri operai dipendenti in genere, e stavolta, non solamente sulla pubblica economia.

Socialisti siamo, e lo siamo sempre stati! Qualcuno dice che siamo socialisti a nostro modo, già, perché abbiamo un nostro modo di concepire il socialismo non soltanto come diritto di pretendere di soddisfare incondizionatamente tutti i nostri bisogni ed al di là dei nostri bisogni anche tutte le nostre aspirazioni (che, come l'appetito, vengono inghiottite, ma anche e soprattutto come il diritto di contribuire, al lavoro a cui madre natura o la nostra vocazione ci ha chiamati, e di non pretendere di percepire una paga del privilegio che abbiamo avuto di nascere su questo mondo, il quale invece di essere considerato come un mondo di esasperazione così come finora la chiesa ci aveva fatto credere, è diventato un vero eden o terra di benedizioni, che noi scontenti le pene quando saremo nell'aldilà.

A scanso di equivoci chiariamo anche che questo nostro incenso non riguarda specificamente i disendenti dell'Atacs, ma è generale, e riguarda tutti coloro che battono la strada di benedizioni, i quali scontenti le pene quando saremo nell'aldilà.

Quando alcuni anni fa l'azienda fiovitaria della nostra provincia era disastrosa e i disendenti reclamavano che i Comuni attraverso dei giri servizi e la Amministrazione Provinciale la

rilevassero, anche noi, purtroppo, dovremmo piegare la testa a contribuire col nostro voto alla assunzione del servizio da parte della provincia e dei comuni, perché allora eravamo socialisti del psi, cioè apparteniamo ad un socialismo che sa leggere i classici soltanto in una sola pagina: quella della conquista del potere da parte del popolo lavoratore. Noi siamo per la conquista del potere da parte del popolo lavoratore, ma sappiamo che prima di socializzare tutto, quanto è necessario far uscire al popolo lavoratore (intendo per lavoratori anche i dirigenti e tutti noi) la mentalità socialista, cioè educare il popolo ad essere socialista; altrimenti succede quello che sta succedendo oggi in Italia.

Quindi anche allora pensavamo che, se, dovevamo tendere alla nazionalizzazione ed alla municipalizzazione di tutte le industrie e servizi, ma che avremmo dovuto realizzarle quando il popolo sarebbe stato maturo e quando sarebbero maturi anche coloro che di questo popolo avrebbero dovuto beneficiarne; ragioni per cui dovremmo piegare la testa e scenderci la miliaola soltanto per disciplina verso partiti che ci avrebbero dato le quote che ci avrebbero perduto sarebbero stati gli Enti che si sarebbero consorziati per rilevare la gestione dei servizi fiovieri e di autobus. E così è stato!

Ma non buttiamo la colpa tutta sui compagni lavoratori! Essi sono socialisti e non fanno che ritenere quello che è giusto nel loro interesse. La colpa va primariamente buttata su coloro che sono stati preposti alla amministrazione della Atacs, come su tutti coloro che sono stati preposti a tutte le altre aziende municipalizzate o nazionalizzate d'Italia, i quali, essendo di estrazione politica, han finito per amministrare politicamente gli enti ai quali erano stati preposti, ed han determinato le situazioni che ora si lamentano.

Benvero la nuova Presidenza dell'Atacs ha preso la iniziativa di ritirare tutti i cento ed i mille tesserini di gratuito percorso che i precedenti amministratori avevano concesso a quel comitato, ma ad quell'altro, alla moglie, al figlio, alla figlia, al genero, alla nuora, al cagno ed alla cagna di quel comariello o di quell'altro; ma ciò perché? E' stato come il tentativo di prosciugare uno stagno, se non un po' di acqua, ma un secchio di acqua. E' stata una iniziativa giusta e santa. Ma essa sola non può bastare a sanare un deficit annuale che solo per il comune di Cava si aggirerebbe, come ci è stato riferito da un amministrante, sui trecento milioni di lire.

Le cose nel mondo vanno male e quelle d'Italia vanno peggio. Per cercare di porre rimedio alla china sulla quale pare che siamo inesorabilmente posati, i medici avveduti dicono che dovremmo ricevere tutto il nostro modo di vivere e tutto il nostro modo di amministrarci; e per dirla dovremmo per un certo tempo sottoporci ad una austerità drastica.

Per austerità in lingua più nonolare e comprensibile si intende che dovremmo fare dei sacrifici, sacrificare a non cam-



DOMENICO APICELLA

biare e scambiare vestiti, noi, le nostre figlie; rinunciare ad uscire con tutta la famiglia ogni sabato per le gite di fine settimana, e riprendere l'abitudine di consumare i nostri pasti in famiglia, dove costano di meno che fuori (seh, seh, e come la mettiamo con le trattorie, gli alberghi e gli enti turistici); rinunciare a mandare le nostre donne a far la spesa giornaliera in automobile; rinunciare a recarsi in automobile al posto di lavoro che dista da casa nostra poche centinaia di metri, od al quale possiamo accedere comodamente con la spesa di un paio di centinaia di lire in fiovio od in autobus, al posto di spendere più di duemila lire per benzina e consumo della nostra auto personale. Austerità significa tante e tanti altri cose che ognuno può vedere da se stesso, sol che si liberi sulle ali del pensiero e piani un poco su quanto ricorda di vedere giorno per giorno.

Austerità significa per i dirigenti dell'Atacs e degli Enti pubblici di qualsiasi natura ed a qualsiasi livello, far ripare dritto i propri dipendenti: accertarsi che ognuno si presenti al proprio posto di lavoro all'ora di inizio e vi rimanga per tutto il tempo che si deve rimanere, e che durante il lavoro non venga distratto, né dall'accendersi una sigaretta, né dal sorbire una tazza di caffè, né dal commentare con i compagni di lavoro i risultati dell'ultima partita di calcio, né dalla compilazione della scheda del totocalcio in società con altri colleghi, e mò... e mò... chi più ne ha più ne metterà!

Austerità significa non essere larghi di mano verso i disendenti per accaparrare i voti nelle elezioni politiche ed amministrative, e verso tutti gli altri per lo stesso motivo.

E così dalle passività della Atacs, potrebbero risaltare le passività ed al nostro paese, alla nostra nazione e che sono le nostre, che i nostri, nella speranza che l'aurora sorra sul buio della notte, e ci faccia rivivere un nuovo giorno.

Austerità non siamo pessimisti, perché sappiamo che dopo il cattivo tempo viene il bel tempo, e che tanto il proverbio napoletano, quanto una nota canzone, dicono: «Storia va, verità viene; semmo mala ma nò andrò, semmo mala ma nò andrò».

Ed è la fiducia nei tempi migliori che dovranno mirare, e la speranza che questi tempi si affrettino a venire, che ci fanno ricriminare il passato, non trovare in questa ricriminazione i «confermi dei rimorsi da prendere e per tentare di far comprendere a medici e ad ammalati, la malattia e la cura di essa.

Domenico Apicella

CAMEROTA SENZA FUTURO?

Sensibilità comunitaria e impegno solidale possono arrestare il processo di degradazione sociopolitica e culturale - afferma Mario Fasano - autore di questo flash estivo.

Camerota è un paese senza futuro. Sensibilità comunitaria ed impegno solidale possono arrestare il processo di degradazione sociopolitica e culturale.

Sono ritornato in questo lembo del Cilento per la vacanza ferragostiana, dopo il breve «vio» di luglio (leggi in questo numero «Viaggio spirituale»).

Mi sono trovato spettatore di « cose nuove »: una manifestazione antifascista, cui ha collaborato la coscienza democratica del Nord; la protesta pro-acqua, conclusasi con un pubblico comizio al Porto, che è stato un atto di accusa all'immobilismo dell'amministrazione comunale, dovuta in stridente ossequio a feudatari politici e affettuosamente sollecitati alle istanze di amicizie che contano.

Canto collaterale è l'assenteismo ed un viscerale individualismo che fa dire a qualcuno (intendi moltissimi): « una fede, ma per me. Una fede cioè che si esprime solo al momento del voto e non ha esteriorizzazioni nemmeno in dinamiche di battiti, non voglio dire nella lotta, la peregrina voce dell'emancipazione trova eco in uno sparuto manipolo di giovani militanti, ma spesso s'infrange sugli scogli della indifferenza e della irrisoluzione ».

L'amico, mio antenato interlocutore, ha piena consapevolezza di una connaturata impotenza della più parte dei cittadini a rompere i lacci della servile acquiescenza agli assurdi voleri del potere locale. Mi sollecita, perciò, ad agitare la problematica che per ora ha trovato adeguate soluzioni.

Ho raccolto la provocazione. E narro. Senza condanne. Pur tacite, però, sono implicite le responsabilità della dirigenza camerotana, inattiva, insensibile, indifferente, oziosa nella ordinaria amministrazione.

V'è il rischio, lo so, di essere ancora una volta additato come sovvertitore dell'ordine (?) costituito, come turbatore dello stato di rassegnazione e di soggiezione, in cui è stata adagiata la coscienza civile.

Camerota, si dica senza reticenze, è un paese senza futuro, sempre più compromesso e minacciato da un mena che non va oltre la mediocrità.

Potrebbe essere ovvio un collasso definitivo di un'entomologia e di un turismo, che in luce si presentava come fecondo di sviluppo civile. Sarebbe necessario rinviare in tempo. I fatti non portano i prodromi della catastrofe. Sarebbe d'uopo una serietà amministrativa, prudenza buon senso, coscienza del proprio stato e coraggio bando alla nullità, alla viltà, alla corallità di propositi, assunzione di responsabilità e corale d'impegno, fine di certe alleanze e connivenze, e di certi giochi. S'impone alla « giunta » l'urgenza di liberarsi di presenze picaresche, delle influenze di personaggi di non chiara fama, di numi tutelari e di patroni « o-

norari », che, vox populi, condizionano tutta la vita pubblica (e privata) dei camerotani. Liberarsi del deus ex machina che, a suo piacimento ed arbitrio, tutto lega e tutto scioglie, che manipola cervelli e coscienze, che ha infeduto, tramite la onnipresenza del dio Vulcano (chi pratica con lo zoppo ...) nell'Olimpo politico di Camerota, questa comunità cilentana in un disegno segnata mentalmente ed ideologicamente.

Questo status degrada a vile merce la dignità di uomini e cittadini, i quali dovrebbero invece alienarsi in una prassi autonoma e storica, sciogliere il vincolo che subordina il processo di risveglio alle fortune e lettoristiche e particolaristiche che di alcuni sacerdoti del tuonante Iuppiter.

Problemi immediati e assillanti rendono Camerota non « emmentana » (anche sotto lo aspetto giuridico) rispetto ad altri centri rivieraschi e collinari della provincia di Salerno.

Come protasi di questi flash socio-politici, diciamo ancora di non condividere l'analisi affatto sociologica contenuta da altre colonne, che hanno gridato al miracolo camerotano. Né siamo ottimisti per quanto concerne le prospettive. E' ormai pregiudiziale, ripetiamo, il futuro di Camerota specie per l'aspetto urbanistico e paesaggistico, al quale non portano sollievo i decantati sensi unici, i vari divieti. Questo materiale invece, a nostro avviso, è il senso più concreto di una politica premissiva e carlona, non illuminata dalla previdenza che può veramente consegnare agli annali della città uomini e compagnie amministrative.

L'avvenire di Camerota è nel mare, nelle spiagge, nelle colline, nel verde e nel paesaggio insomma. F. siamo d'accordo. Se però si ha l'audacia di salvare e sfruttare le residue potenzialità presenti a vantaggio dei camerotani, senza beneficiare i paesisti, benedetti da padronato delle finanze e della politica, che fin qui ha indisturbabilmente legiferato attraverso il comarismo più malsano, il clientelismo più sfacciato, la compromissione più equivoca e l'avidità del potere, incline alla vendetta più feroce.

Ci sembra d'intuire che fra alcuni anni assisteremo al monopolio delle spiagge, come per la pineta e la grotta « ciclopica », esposte al vilipendio della speculazione privata. Si ha ragione di temere « l'eternazione della Pineta del Mingardo » e la lottizzazione di una lussureggiante zona, infreschi e baia di Monte di Luna, che finirebbero coll'essere gestite da un'industria turistica speculativa ed elitaria. Un vero « ecocidio ».

Segno premonitore di questo « pericolo pubblico » è dato dalla festa celebrata il 13 agosto con Roberto Murolo, presente l'assessore regionale al turismo. Mentre la popolazione, e non



« un gruppo dissidente di sinistra »; protestava per la mancanza di acqua e per sollecitare l'adozione di misure igieniche, in quella insensata si affogava la coscienza delle irresponsabilità.

Credo che Alfonso Gatto, ispirato dalle note silenziose e dalle suggestioni del panorama di quella « scena biblica », avrà certamente illuminato il suo canto alla purità della natura di un palpitante sociale. E mentre i politici balbettavano entusiasmi pregni di marinismo, dimentichi che venivano dal popolo assetato; rincorrevano la musica delle parole ed una pratica circense, che qualificano mentalità festaiola.

La millantata ripresa è soltanto allora, una finzione giornalistica, che trascura l'analisi sociale ed umana di una realtà che è gravida di timori e di paure. Scaturisce da una superficialità e turistica sociologia.

La provinciale Camerota-Marina è in dissesto, e nessuno ha mosso un dito per implorare dall'amministrazione provinciale due pezzi su quell'asfalto costellato di buche e di insidie. Il capoluogo giace derelitto su un roccione; dovrebbe essere valorizzato nella visione agiuristica e non attraverso interventi effimeri di natura senile. Da anni non si ottiene la eliminazione dei miasmi all'inizio di Via Diaz. Non si è pensato di ampliare la sede stradale da via S. Maria al Rione San Vito, né di creare una villa alla località Traforo (forse vi si dovrà far sorgere un grande albergo?).

I sensi unici, i divieti sono, a mio parere, corpi di reato. Essi confermano la stima del caos urbanistico, che ha deturpato l'aspetto « fisico » di Marina, la cui strutturazione razionale, pur in assenza del P.R., avrebbe reso la frazione un miracolo paesaggistico con il verde e gli ulivi degradati, il mare azzurro e non inquinato, un cielo terso e raggianti.

L'inceneritore (?) sotto il nome di « fascista » è la prova della sventura. La strada che va alla spiaggia Lenticelle, pericolosa e deformata, è la prova del disinteresse. Bisognerebbe creare parcheggi lungo la litoranea Marina-Palimuro, che darebbero respiro spazioso e sicurezza ai villeggianti.

Ho tentato di dare delle indicazioni (sussurrate da amici e constatate direttamente) a questo potere distratto, in altre cose (più utili) affacciato, ammore gli amministratori ad es-

serre vigili perché non sia più infernale quella che ha già le caratteristiche di una bolgia.

Si eviti la congestione edilizia. Si di un po' di ordine a quel disordine di irresponsabilità e di lassismo amministrativo.

Prevedere è sempre, dicevano i romani. Pur assenti gli strumenti urbanistici, si segua la ragione, si proceda con ocularità, non si autorizzino sfregi permanenti alla natura, non si ipotichi vieppiù con avventatezze partigiane e privilegiati, con zelo ambiguo l'avvenire di questo angolo della costiera cilentana.

Il costruendo albergo a Marina, in prossimità del porto, non è uno scempio ed un'offesa al buon gusto? Oltretutto è uno scandalo, un depauperamento al paesaggio, di cui, chi ha colpa, dovrebbe rendere ragione al codice penale.

Non vorremmo apparire apocalittici tantomeno bieche arpie della omorabilità, ma l'osservatore critico intravede collusioni e ragnatele di interessi e di intralazzi.

Un'amministrazione si qualifica per la resistenza morale al privilegio, per lo zelo con cui cura gli interessi della collettività, per il coraggio di dire decisamente no alle amicizie, seppur potenti, per la ostinazione di rendere giustizia ai diritti di tutti i cittadini, per la lotta agli abusi ed alle pretese da qualsiasi parte vengano, per la promozione di progetti sociali, per la onestà di valutare le istanze valide e legittime che escano da altre parrocchie. La proposta del poliambulatorio, ad esempio, fu contrastata e derisa. Intanto è stato realizzato a Centola: è anche questo il metro di una angustia mentale fuori del comune.

Non è necessario essere amministratori d'assalto, bastano diligenza sensibilità impegno in direzione della comunità che si ha l'onore di guidare. Così ci si rende meritevoli del consenso popolare e di benemerita. Gli applausi di « favoriti » servi sciocchi non lasciano e chi, danno il rimborso a tono di una voce destinata a spongersi nel caso del nulla.

Alcuni cittadini di Camerota attendono da anni (1968) la lottizzazione alla località Traforo. I santi protettori di questa ibrida società amministrativa cosa hanno fatto presso gli organi competenti per sollecitare l'iter burocratico del piano? La insensibilità per tale problema rende da sola fallimentare il mandato « governativo ».

Invece che cincischiare in ri-

picchi e rancorini infantili, che danno la nausea allo stomaco degli onesti, ci si renda interpreti dei temi sociali che rendono veramente meritevoli e degni.

Invece di dispensare, per me ro esibizionismo letterario, i pensieri di Papa Giovanni, come in occasione del referendum, si dovrebbe sentire il dovere civile di porsi come mallevadori dei diritti della gente camerotana perché questa celebri il divorzio dalle ingiustizie.

Invece di meditare il proposito di spianare quell'orto di quiete a San Vito (è un piano punico contro un cittadino e contro il paese benpensante?), si mediti di creare nuove oasi di verde, nuovi spazi di vita ossigenata.

Non è meraviglia la ostinazione nelle rappresaglie ecologiche, dal momento che con la incoscienza che snora la pazzia è stato consumato quell'assassino a Marina di Camerota, e precisamente alla Calanca, la più ridente piaga del paesaggio agreste e marino della frazione.

Quelle grotte sono cadute sotto i colpi della irresponsabilità, rendendo misera quella spiaggia, che già quest'anno è stata frodata ai camerotani. E' stata sfregiata l'opera egregia dello sculatore del grande scultore marino con brutali colpi di martello pneumatico. E' tanto per realizzare la fossa biologica, che i tecnici prevedono venga ad aggravare la colorforbia.

Non si sente il fascino e la commovente al cospetto di incanti della natura? Spiriti bradi e felini, amanti delle giungle, flagellati da manie ecodastica e dall'azione abrasiva di una aridità spirituale. La natura, nelle sue tenere e vergini espressioni di bellezza, ci riscatta dall'animalità primordiale ed è stimolo alla liberazione da istinti beolini.

I camerotani devono ritrovare l'orgoglio e la dignità di cittadini. Così saran capaci di scelte e arbitri della loro storia, che non deve essere delegata a guide messianiche. Una educazione umana sociale e politica è certezza di catarsi. Una «rivoluzione» culturale è architrave di avvenire fulgente.

Che l'amministrazione comunale abbia spietata voglia di proseguire il suo oscuro cammino lungo la direttrice dell'apatia e della decomposizione non solo del paesaggio, ma dell'ambiente politico-culturale e dell'uomo medesimo è significato da un avvenimento storico, di cui sono teste oculari.

Il consiglio comunale era stato convocato, in seduta straordinaria per il 17 agosto, alle ore 8,30.

Un ciclostato a cura della locale sez. del PCI aveva preceduto di un giorno i lavori amministrativi. Chiamava alla «mobilitazione di massa», condannava l'insensibilità della giunta, imponeva in una mortificante ed offensiva condanna politica della cosa pubblica, immobile nella constatazione dell'abbandono e l'impovertimento delle risorse u-



mane e naturali di queste zone». Rivendicava «un nuovo modo di amministrare», chiedeva che la comunità fosse resa «partecipe delle decisioni» e delle scelte, che a struttura amministrativa confrontasse la sua azione con la volontà popolare. Invitava la opposizione a tradurre gli impegni programmatici in fatti politici.

La classe dirigente «invece rammuni — dice un poeta dialettale locale — stia cuntendu e a riri». Il verso tradotto significa che invece di ammonire la sua coscienza, in un clinico e sfrontatezza, che è al limite dell'impudenza, gode di questa condizione di stasi e di nientificazione umana, autorizzando col silenzio lo immerimento dell'habitate sociale, spengendo le ansie di progresso del popolo, sgorgando sull'altare del particolarismo le possibilità di un turismo di massa, che oggi più che mai appare come un servizio sociale e che potrebbe fare di Camerota un «centro direzionale».

Riprendo la cronaca: alle 8,30 ero nei pressi del Municipio. Per curiosità, e non solo. L'intelligenza maggioritaria sedeva all'ombra delle acacie. Il soviet della minoranza ordinava coordinati i fuochi. Il leader socialdemocratico non dava segno di vita. Le ipotesi erano varie e diverse. Si attendeva almeno una conferma telefonica della sua assenza o il ritorno postale (con i tempi che corrono!) della notifica dell'avviso di convocazione. Alla fine il verbale con cui si rinviava, constatata la mancanza di numero legale del consiglio, la seduta a data da destinarsi. Non v'è contraddizione (è balda e grossolana) tra la causa? E' problema, noi crediamo, di volontà politica, ed ogni altra motivazione è arzigogolo da caudicus.

Il pubblico ha tumultuato, la opposizione non ha mostrato stupore perché è storia vecchia, è rimasta in aula, ha tentato di farsi portavoce delle rimostranze della popolazione e della rappresentanza dei turisti, venute per parlamentare col Sindaco.

Svanita la possibilità di dibattere i problemi cittadini, una delegazione ha invitato la giunta ad un incontro informale per convenire su alcune iniziative di carattere d'urgenza, quale la mancanza di acqua ed interventi immediati riguardanti l'igiene pubblica. Irreperibili tutti. Come leni si sono dileguati nella boscaglia battendo coi talloni la parte su cui ci sediamo. Alcuni consiglieri della minoranza erano ritornati alle loro faccende domestiche. Il sindaco è stato detto «di verso» nelle sale comunali. Vi è stata una protesta

ma corretta, un vociere concitato, ma educato.

Fuga dalle responsabilità, paura, viltà, menefreghismo, reità confessata, impotenza dialettica, furberia politica, sfacciataggine, calcolo? L'osservatore giudichi. Noi diremmo che è tutto questo.

Non si può non annotare di fronte a questo caleidoscopio di bassezze e di meschinità, e lo facciamo per quella passione democratica che è alla base della nostra fatica quotidiana, modesta, forse infeconda, ma sincera ed appassionata.

La democrazia non è arbitrio, ma rispetto, giustizia, solidarietà, soprattutto lotta. Tenere il potere nella ingomina e nella vergogna, condurlo nel disinteresse e con atteggiamenti villi non onora la dignità della funzione. Personalmente amo le sconfitte, decore piuttosto che i successi infarciti di onte. Su alcuni volti non ho visto il rossore, vi ho letto tante brutture.

La mia mente era affollata da rabbia democratica, mentre il cuore, nello studiare anatomico di quel prigioniero michelangelico, veniva invaso da un flusso turbinoso di profonda pietà, la quale ha sbollito quell'ira anche se ha esaltato il mio essere uomo.

Un consigliere della minoranza ha detto: il nostro proposito era quello di liberare il popolo di Camerota dalla schiavitù morale e di dare un impulso nuovo al benessere del paese. Per questo abbiamo accettato di fare politica. Se non fossimo stati guidati da questi impegni civili avremmo potuto egoisticamente godere la quiete e gli agi della nostra

professione. E noi che ben sappiamo che Camerota ha innanzi tutto necessità di un riscatto etico, condividiamo l'affermazione.

Concludiamo: questo servizio riferendo sull'assemblea unitaria del 20 agosto, al Porto in Marina di Camerota.

Hanno partecipato i leaders del PRI, dr. Ciociano, che, aldilà della futile polemica, ha discusso con competenza ed accento accorto i problemi che appaiono come i nodi più gravi della grave condizione del Comune (acqua, fognature, servizi sanitari); del PSI, avv. Crocco, che ha inserito la problematica municipale nel contesto della politica meridionalistica ed ha promesso un continuo impegno di lotta per risalire la china della radente depressione; e avv. Mazzeo, che ha accusato la stasi amministrativa impotente a risolvere le questioni collettive.

Ha concluso l'on. Bionante, il quale ha sollecitato il contributo di Camerota e dell'intero Cilento alla battaglia antifascista.

Era atteso l'intervento del delegato dc. e del sindaco, il quale ultimo ne aveva assicurato la presenza. E' stato comunicato, in extremis, dal rappresentante della giunta di non aver avuto alcuna delega, meglio il nihil obstat.

Un umile monito agli amministratori: bisogna uscire dal circolo vizioso del gioco d'azzardo, considerare l'amministrazione come una comunità di lavoro, cui collaborino, pur nella differenziazione ideologica e superando rancori e pregiudizi, tutte le forze politiche, in comunione impersonale. Esprimere un impegno univoco. Promuovere lo spirito comunitario in vista dei problemi generali e la partecipazione popolare alla res pubblica. Sollecitare il progresso culturale ed economico del paese, fecondare la coscienza alla socialità di tutti gli strati sociali. Creare un permanente rapporto di consultazione dialettica e democratica fra maggioranza ed opposizione. Riscattare un popolo rassegnato. Canalizzare le energie e le capacità umane ed intellettive verso obiettivi di crescita comune. Dibattere proposte e scelte, perché nulla deve cadere dall'alto.

Nella libertà e nella democrazia per un processo di emancipazione civile e di rinascita sociale umana politica, per la speranza di un futuro ferace e senza avventure.

Mario Fasano

Olivetti Lucio Pellegrino

VISITATE I LOCALI

di CAVA DE' TIRRENI

olivetti

AL VIALE GARIBOLDI, 2/4 TEL. 84.49.04

**MACCHINE DA SCRIVERE - CALCOLATRICI
ARREDAMENTI PER UFFICI**



Concessionario unico
GUIDO ADINOLFI
Via A. Sorrentino, 9
CAVA DE' TIRRENI

L'amico di Vietri sul Mare

Vito Pinto inizia la sua collaborazione, senz'altro preziosa e gradita, da una cittadina, alle porte della Costiera Amalfitana, ricca di talenti, di contraddizioni, di necessità, di scontri e di incontri, politici, culturali, amministrativi...

Nel numero 31 della «Gazzetta di Salerno» leggiamo un articolo, a firma di A. Bottiglieri, sul «compromesso squallido» operato a Vietri sul Mare tra DC e PCI.

Siamo rimasti non poco sorpresi sia perché l'articolo, si ricordava delle ultime vicende politiche vietresi dopo circa quattro mesi e sia per alcune inesattezze che abbiamo riscontrato nel servizio.

Questa nostra nota, sia ben chiaro, nasce non per spirito di polemica, ma soltanto per amore della verità.

Il Bottiglieri accusa la DC vietrese di connivenza con il PCI e di «squallido compromesso».

Vorremmo far notare che ai primi di aprile di quest'anno, subito dopo le note avventure vietresi (rottura del centro-sinistra, dimissioni del sindaco Cufari e conseguente elezione del sindaco Di Stasi con i voti socialcomunisti) la Segreteria Provinciale della Democrazia Cristiana diramò un comunicato, ripreso e pubblicato sui maggiori quotidiani della nostra provincia, di espulsione dei due dissidenti DC (Di Stasi e Giordano) dal partito «per aver tradito il mandato popolare».

Con questo non vogliamo ritornare su una nota quanto penosa vicenda politica comunale, ma la nostra è solo una precisazione.

È identica e semantica precisazione vuol essere la nostra in merito alla cattiva gestione amministrativa del Comune da parte della DC e lamentata dal Bottiglieri nello stesso articolo.

Non bisogna infatti dimenticare che la locale sezione dc era spacciata e boicottata dall'interno e che solo ora, dopo la «chiarificazione» potrà condurre un discorso nuovo, giovane.

Ovviamente saranno necessari degli ultimi piccoli ritocchi, ma per la prossima battaglia elettorale, dura più che mai, perché ci sarà una sensibile riduzione dei rappresentanti in seno al consiglio comunale, la DC vietrese uscirà con un volto ben preciso.

Il momento di pressione che ha subito è servito a qualcosa: guai a non approfittarne.

Intanto, a breve scadenza, si dovranno riprendere i lavori di quel «famoso» consiglio comunale di giugno che vide la maggioranza amministrativa «di fronte alla minoranza democristiana».

Una simile Cavourletta si la poteva evitare facilmente.

Ma dimenticavamo che l'attuale politica vietrese è incentrata soprattutto sul «dal alla strada».

A volte non sappiamo se ci troviamo di fronte ad una compagine (con molte... pagine e poche... amministrazioni) o di fronte ad un tribunale dell'ingiustizia.

Vito Pinto



POCO ENTUSIASMO PER LA MOSTRA DELLA CERAMICA

Dopo circa venticinque giorni ha chiuso i cancelli la terza mostra della ceramica.

Ben dieci le ditte espositori, due i maestri ceramisti presenti con le loro opere e due lavori dello scultore Luigi Manzo.

Scarsa l'affluenza del pubblico.

Tranne le opere dei due maestri ceramisti e le sculture di Manzo questa terza edizione non ha suscitato troppi interessi. Sarebbe ora che l'attuale formula venisse rivista ed aggiornata.

Innanzitutto crediamo che risponderebbe di più allo spirito di una mostra se invece delle ditte espositori ci si assicurasse la partecipazione dei tanti maestri ceramisti e scultori in creta che vivono nella cerchia delle nostre mura e al di là... dei monti Lattari.

Ciò renderebbe sicuramente la mostra più interessante, stimolerebbe la creatività dei nostri concittadini e di riflesso avrebbe benefici sulla produzione industriale.

Ciò però rimarrebbe sempre un'attività fine a se stessa.

Per allargare questi orizzonti si potrebbero creare, attorno alla mostra rinnovata, attività collaterali tendenti a sensibilizzare viempiù l'interesse di esperti e delle masse per il settore ceramico della nostra cittadina.

Perciò non guasterebbero delle tavole rotonde o conferenze sul settore in special modo e sulla valorizzazione della zona in senso allargato, qualche rassegna di documentari sulla zona, una esposizione della produzione letteraria, tecnica e non, sulla ceramica e così via.

Solo così si potrà dare il giu-

sto impulso a questo settore della nostra economia; siamo sicuri che le ditte ed i privati interessati sapranno dare la loro collaborazione.

IL PITTORE ALFANO IN CONTEMPORANEA A VIETRI E A MONTECARLO

Con la fine del periodo estivo si è concluso il tradizionale appuntamento con il pittore Carmine Alfano, che quest'anno ha esposto in contemporanea ai saloni del Centro Giovanile dell'Oratorio Salesiano di Vietri sul Mare e nei più rinomati saloni del Palazzo del Principato di Monaco in occasione del 50. del Principe Ranieri III Grimaldi di Monaco.

La prima, immediata sensazione alla presenza dei quadri di Alfano è quella di una pace profonda e di uno stabile equilibrio che esce spontaneo dalla pennellata del maestro.

Tradurre in parole la limpidezza delle acque di una marina o l'atavica rassegnazione dei volti dei pescatori che rammagliano reti, il sorriso fresco di un viso di donna o la frangente pace di un pergolato è cosa ardua.

Le mutevoli reazioni dell'animo umano si uniformano al cospetto delle tele di Alfano e con rispetto, in punta di piedi, si esce dai locali della mostra per il timore di disturbare la serenità di quei colori.

LA PRESENZA DEI VIGILI

Se l'attività politica durante i mesi estivi langue, non altrettanto può dirsi dei Vigili Urbani del nostro Comune, che, al contrario, vengono sottoposti a veri «tour de force» per l'intensificarsi del traffico balneare e turistico.

Ci siamo recati dal comandante dei VV.UU., Ten. De Luca Pasquale, che ci ha fornito i dati relativi al lavoro svolto dagli undici vigili - 6 effettivi e 5 supplenti - nel periodo che va dal 1. giugno al 31 agosto.

Sono stati spediti 620 verbali di contravvenzioni stradali; 1100 sono state conciliate; 40 sono state le contravvenzioni relative al regolamento comunale (libretti sanitari, fognature private, allevamenti animali ecc.).

Inoltre hanno provveduto alla viabilità di circa diecimila autoveicoli giornalieri che nei giorni festivi e nell'immediatezza del ferragosto hanno raschiato punte di 15-20 mila veicoli giornalieri. Il vigile era presente per le nostre strade dalle ore 8 alle ore 22 e durante le serate con manifestazioni la sua presenza si protroneva fin oltre le ore 24.

Su proposta del comando vigili fu ammessa dalla commissione traffico il servizio unico a scendere e salire per Marina di Vietri risentatamente per la via S. Antonio e per la via Crestarella. Questo provvedimento ha contribuito notevolmente alla scorrevolezza del traffico. Basti pensare che a Marina il parco macchine che ha una capienza di circa 3000 posti, oltre 10 di ogni giorno risulta tutto esaurito.

Un plauso quindi è doveroso ai nostri vigili nella speranza che il loro organico possa essere potenziato.

Sappiamo infatti che tre dei cinque vigili supplenti sono sta-

ci confermati per altri tre mesi. Si auguriamo che il provvedimento diventi effettivo affinché il comando, avendo un organico più adeguato, possa svolgere tutte quelle attività comunali inerte ai vigili urbani (controllo ai negozi, presenza di un vigile al maddio, controlli igienici, ecc.) in modo più capillare.

Sarebbe anche giunto il momento, per le esigenze che la società attuale ci impone per il suo ritmo e per una maggiore e più assidua presenza dei Vigili Urbani, che l'Amministrazione Comunale dotasse il Comando V.U.U. di un pulmino. Sappiamo tutti che il nostro comune ha una topografia poco lineare e un pulmino consentirebbe un migliore lavoro da parte dei Vigili anche alle frazioni alte.

STIMA E RICONOSCENZA PER I VOLONTARI DEL SOCCORSO

Sulla rotonda dello stabilimento balneare "Calipso" una simpatica cerimonia ha chiuso il ciclo di attività del Centro di Pronto Soccorso istituito per la prima volta a Marina di Vietri sul Mare il primo luglio scorso e per il periodo estivo.

Presenti alla cerimonia il Prefetto Dr. Grieco con la gentile consorte, l'avv. D'Amico in rappresentanza dell'avv. De Bartolomeis, presidente del comitato provinciale della CRI, il Sindaco di Vietri dr. Di Stasi, il Dr. Volpe, primario chirurgo degli O.O.R.R. di Salerno e assessore alla sanità del nostro comune, con la gentile signora e la leggiadra signorina, il Segretario Comunale, il Comandante del V.U.U. Ten. De Luca Pasquale, il capo dei servizi della CRI salernitana Serriellito Antonio e tanto pubblico locale e non.

Squisiti padroni di casa il Cav. Pietro Tredici e la sua gentile consorte signora Paola.

La manifestazione è stato un pubblico attestato di stima e riconoscenza verso i Volontari del Soccorso che hanno assicurato la loro presenza specializzata evitando tante conseguenze spiacevoli agli ospiti della nostra spiaggia che ne avevano avuto la sventura di incorrere in uno di quei tanti incidenti balneari.

I dati della loro intensa attività estiva ci sono stati forniti dal Prof. Volpe: 420 medicamenti, ripetute per una media di tre al giorno, danno un totale di circa 1300 interventi e 48 trasporti in ospedale con autambulanza della CRI, presente in loco in permanenza. In almeno tre casi l'opera dei Volontari del Soccorso è stata determinante per più serie e irreparabili conseguenze.

A questo corpo, nato in sordina e che raccoglie giovani e meno giovani di tutte le categorie sociali, che mettono a disposizione della sofferenza, ovunque e comunque si presenti, il loro tempo libero e gratuitamente, vanno le espressioni più sentite della riconoscenza nostra e di quanti hanno avuto bisogno delle loro prestazioni.

Il nostro augurio è che questo corpo possa essere sostenuto dalle autorità locali e regionali e vengano potenziato onde poter mettere a disposizione di tante altre zone del nostro golfo la loro volontà missionaria di soccorso e prevenzione della sofferenza.

V. P.

MAGICHE TAPPE IN AMALFI D'INNOTTE

Non ricordiamo quante volte ci siamo attardati lungo l'itinerario di Amalfi by night.

Certamente le tante immagini di sogno hanno arrestato, stazionato, il nostro passo, o qui o là, sino a quando la luna non è andata a dormire, stanca di pascare smeraldi nel mare calmissimo e le lampare sono impallidite al miracolo dei giardini di limoni e di viti, in cui sono ingemmano le case dei villaggi che ingemmano la regina della Costiera.

Nella cripta che custodisce il corpo di S. Andrea Apostolo è cessato il mormorio del rosario.

Colpi di tosse hanno rotto il silenzio seguito alla mistica preghiera che ci riporta fanciulli a Pompei ed alle opere di Bartolo Longo.

Voci basse, dolci, rauche di donne avvezze alle stliche e sfiorite dalle maternità, di fanciulle angeliche, di vecchi pescatori dai volti accettati dal sole e levigati dal maestrale, hanno invocato il protettore di Amalfi.

«Voci levitate solennemente venute di e di pianto, l'antico e sereno pre nuovo coro: *Vieni e siediti sulla prora — dei navigli amalfitani — e dai ladi assai lontani — giungia salvo ogni nocchier — benedici ogni Galilea, — benedici ogni mattina — e la barca e il pescator.*

Lunga tappa alla parata di forme e di colori, del pittore Antonio Coppola, nell'atrio luminoso dell'Addolorato, in cui danzano, con i fiori del giovane pittore, le note delle serliche note della settimana di Beethoven.

L'immortale inno al ritmo, come espressione di vita pura e splendente, ci segue sino alle soglie dell'attigua Chiesa di S. Maria Maggiore, col malotico campanello restaurato nel 1607, che ricorda quello della Cattedrale.

Su due dei capitelli corinzi è inciso: MANSO DUX ET PATRIBUS — HOC FIERI JUSSIT.

Questa chiesa, costruita nel 986, consacrata nel 1191, fu fortificata, lo dice lo storico Camera, dai moderni tiranni delle belle arti, i quali « per fino ne dimezzarono la lunghezza, non senza affastellarla di solite frasche-rie... ».

In questa chiesa, in cui, fra l'altro, si può ammirare un prete con pastori del settecento, liberate le colonne dei rivestimenti barocchi, si torna a respirare l'aria del lontano Medio Evo. Quando gli amalfitani erano ad un tempo audaci naviganti, intelligenti commercianti, abili diplomatici e prodighi mecenati.

Lemme lemme percorriamo la lunga asimmetrica galleria che corre tra via Capuano e le case che respirano attraverso porticine, finestrelle e balconcini, affacciati alle scalinate di altri vicoli da riscoprire.

Sono belli come quelli rianimati e sobriamente ingentiliti di piante, di luci e di fiori dalla tenace volontà del Rag. Plinio Amendola, solerte presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo.

Il contorno tunnel, in cui il turista non sa dove comincia la realtà e finisce il sogno, inizia tra i pezzi d'antiquariato di Papiello ed i giochi di ceramica di Vincenzo, va per angoli ornati di piante e mura pavesate di prodotti dell'artigianato locale, per sboccare in Piazza Marini.

L'acqua della fontana, a quest'ora, si spreca.

Scende dai canoli, cantando, a perdersi nel buio della vasca che non si sazia mai.

I camerieri versano dai boccali vino schietto, amabile, vellutato e nei bicchieri rilucano e ambra e rubini.

Il proprietario della Vinicola ha composto un quadro di colori cupi e sfavillanti che ci riporta a certe tele di Anton Manti.

L'accesso sensualismo cromatico risulta dal rimescolamento del nero lucido delle valve di cozze, dal rosso bruno dei datteri, dalle vongole a forma di cuoricini, dai tratti violaci sul fondo corallo delle aragoste, dall'argento azzurrato dei denticci, dai musi d'oro delle orate, dal nero dei peduncoli codali dei saraghi, dalle fette gialle dei pregiati limoni paesani.

La cucina manda tutti i profumi della dovizia ittica del mare di Amalfi.

I buongustai afferrano subito i particolari pregi delle fritture di calamari, gamberi e triglie di scoglio, delle occhiate e delle marmore lesse, dei denticci e delle spigole alla griglia, delle zuppe in cui predomina lo scorfano spinoso, dei polipi teneri, delle cernie dei totari squisiti.

Altri vicoli, adorni di « pienulli » di pomodori, di « zerte » d'aglio e di cipolle e tra muro e muro fogge strane di bandiere di biancheria ed indumenti di ogni tinta, il gran paese che il popolo innalza per la festa della vita sana, che qui si celebra ogni giorno, da sempre.

Gli uccellini esotici e nostrani cantano le glorie a Dio dall'altico dell'Orfanotrofio, i pesciolini e le conchiglie chiamano folle di curiosi e specialmente di bambini nell'atrio di Palazzo S. Benedetto.

Italiani e stranieri seguono alcune fasi del processo di fabbricazione della famosa carta a mano di Amalfi che, pensiamo, sia quello descritto in un'opera anonima del secolo VII, tra folla dall'arabo dal Prof. Karabekc.

Nel giardino dei Camera d'Affitto, a Campo S. Nicola, sono artisticamente sistemate, insieme ai quadri del pittore Augusto De Rose Orange, del quale s'è tanto bene e diffusamente occupato il critico d'arte Mario

Malorino, le sculture di Pirozzi, Gersola, Borrelli, Servino. Espositi così, gusto bianco-nero e le litografie di Francesco Brancaccio, i disegni a china di Antonio Budetta, le ceramiche d'arte di Amendola.

Verde, luce ed ombre del bravo Gersola, forme, colori ed il giardino è come incantato.

Oui arte e natura vanno a nozze, accompagnate dalle melodie di Respighi che sfiorano la terra e si perdono in cielo.

Armigeri, marinari, dame e cavalieri soli, a coppie, a capannello, in Piazza del Dogi.

Arriva forse Alfonso D'Angelo per un incontro galante con l'avvenente amalfitana Lucrezia D'Alagno?

La bella favorita, cui fu propria la vigilia di S. Giovanni, sfida anche stonate la gelosia, della regina Maria di Castiglia?

C'è aria d'idillio.

I giovani s'avviano ai nights.

Noi scendiamo negli Antichi Arsenali della Repubblica.

Non profittano né comiti e nocchieri, carpentieri e calafati, ma, come protette dalle ogive e dai solitarchi, nelle due grandi navate, sui dieci maestosi pilastri, in una atmosfera severa e seccata, oltre cinquanta opere di pittori e scultori italiani e stranieri, della terza generazione, raccolti nella mostra *Arte Presente*, testimoniano il travaglio tra il vecchio ed il nuovo, dal quale scaturisce « una rinascenza che aspira a nuovi vertici ».

Usciamo dagli Arsenali e siamo tentati di riprendere la passeggiata nei vecchi vicoli, dove pensi di aver tutto scoperto, ma quando torni nuove sorprese ti attendono.

DESIDERIO ALTAMURA

Salvatore Campitello, nostro collaboratore, e Assunta Pepe sono convitati a nozze in S. Maria delle Grazie di Pagnani. Dopo il saluto ai convenuti in un noto ristorante della zona, gli sposi sono partiti per un lungo viaggio in Italia ed all'estero. Agli sposi che ci hanno inviato una cartolina dalla Spagna, il direttore ed il corpo redazionale fanno pervenire i più sentiti auguri di ogni bene, prosperità e tanti pargoletti.

Gas - Auto De Pisapia

S. Lucia di Cava de' Tirreni

Località Starza - Tel. 84.36.36



IL CASTELLO IN L'ACQUA

*«In sul rupestre colle appollaiato / alto di castel si erge
che i secoli sfida; / ancor d'esso
la valle giccia al lato / e tesse
tutto la sua ombra infida / ...se
un raggio ancor / l'ingentilisce
è sol di Fieramosca / il volto
e il nome di contesa fior»*

Questi versi delineano brevemente ma con efficacia la figura secolare del castello di Aquara.

Una costruzione poderosa che domina il paese e, come gallo tra le galline, spicca dall'insieme piatto e ameno dell'abitato.

Di chiare caratteristiche normanne, ha forma rettangolare e agli angoli aveva quattro torri ora andate in rovina.

E' adiacente alla vecchia piazza principale del paese.

L'entrata era attraverso una delle torri cantonali a forma di galleria da cui si passava in un ampio cortile.

Da segnalare vivamente, per lo splendido cortile rinascimentale, il castello di Aquara, ora molto malandato e del quale sarebbe opportuno il restauro ebbe a scrivere nel febbraio 1967 lo storico Francesco Giussio del Galles in una «Relazione sullo stato attuale dei castelli in provincia di Salerno».

Nato come roccaforte contro gli attacchi frequenti degli altrettanto frequenti signorotti medievali aspiranti al possesso della zona, fu in parte abbattuto nel 1246 dall'esercito di Federico II sceso nell'Italia meridionale a conquistarsi in pratica quel regno già teoricamente in suo possesso.

La famiglia consumata contro tale sovrano dai baroni di Capaccio, sotto la cui giurisdizione zonale era anche Aquara, fece sì che il paese fosse violato anche nelle strutture fisiche.

I segni di questa distruzione portata al castello e alle mura che cingevano l'abitato restarono a lungo e se ne ha testimonianza ancora in un documento del 1498.

Prato poi in possesso dei aragonesi venne arricchito di un ampio Steccato ed una Giostra dove i soldati del barone locale e la gioventù si allenavano nell'arte militare sia pedestre che a cavallo.

All'epoca Aquara aveva una popolazione non superiore alle 5-600 unità ed era uno dei più grossi centri della zona.

Il padre Ludovico Pecuto, uno storico aquarese del XVII secolo, scrive che «...in quel clim fatto sa, castrum turres habuisse firmissimas, duplici fossi, muro, que cinta, in tantum, ut equitibus admissibilis».

Nel 1504 il re di Spagna donò quel castello ad Ettore Fieramosca il leggendario eroe della disfida di Barletta.

Si sa poco o niente della permanenza del Fieramosca ad Aquara.

Il solo un documento conservato negli archivi della Badia di Cava de' Tirreni in cui sottoscrive una controversia circa il possesso di alcune terre situate in contrada «Li selvatici» di Aquara.

Il Fieramosca, che non tutti sanno essere stato signore di Aquara, rimane l'ospite più importante del nostro castello che subito dopo, verso il 1520, venne in qualche modo trasformato dal barone Matteo Comite che ne fece un palazzo ducale, dall'aspetto meno impenetrabile e fortificato dandole in pratica le sembianze che oggi possiamo in parte ancora osservare.

Nel 1582 terminarono per A-

quara le signorie occasionali e divenne un feudo della famiglia Spinelli che lo conservò fino all'unità d'Italia.

I duchi Spinelli se ne succedettero ben otto, furono degli amministratori accorti e soprattutto delle persone colte per cui non trascurarono la cura del «palazzo» ornandolo di affreschi e di opere varie come quelle apportate dal duca Troiano nel 1662 o quelle realizzate nel 1838 da un pronipote di quest'ultimo, pure di nome Troiano.

Gli eredi di questi duchi vendettero infine il castello, nel 1894, alla famiglia Martino a cui appartiene tuttora.

Oggi è stato trasformato in una normale abitazione.

Vi si possono però ancora osservare alcuni elementi di particolare interesse a testimonianza della grandiosità di un tempo.

Nella volta del sottopassaggio che interseca il cortile è ancora possibile vedere alcuni affreschi di argomento vario e con al centro un grosso stemma di famiglia, ma soprattutto traspare la incuria di cui sono oggetto da diverso tempo.

Lateralmente al cortile si inerpicano verso il piano superiore due rampe di scale che portano ad uno spiazzo rialzato dove c'è una monumentale fontana ad intaglio di pietra locale.

Il giardino antistante l'entrata principale vi è una seconda fontana però meno imponente.

L'acqua che sgorgava da queste fontane e l'altra che serviva per tutti gli altri usi civili provengono dalla sorgente Condoti che si trova in località Bravico a circa 500 metri dall'edificio.

Adiacenti al lato est del castello si vedono ancora alcuni archi di tipo romano su cui scorre l'acqua proveniente dalla sorgente.

E' importante anche notare il sistema di condutture interne ricavate da massicce pietre forate alcune delle quali giacciono in un angolo del cortile.

La leggenda gli attribuisce una capienza di circa trenta stanze, ma oggi ne conta certamente di meno e in un grosso salone c'è una grande aquila in legno recante sul petto uno stemma a colori, dal tutto simile a quello sulla volta dell'entrata probabilmente della casata degli Spinelli.

Di notevole fattura è un caminetto in pietra viva che colpisce per i suoi fini intagli frutto senz'altro di mano esperta.

Possiamo terminare qui la nostra descrizione di questo maniero dal passato glorioso e dal presente semplice a significare il tramonto di quel concetto di vita che sopravvive che è in netto contrasto con i tempi correnti.

Per Aquara rimane il maggior simbolo del suo passato storico, il vanto di aver legittimato il proprio nome al celebre Fieramosca ma anche la personificazione di tanti sacrifici dei nostri antenati vessati dalle imposte e dal sopruso dei numerosi signorotti che l'hanno abitato accompagnandosi il possesso del paese.

Antonio Marino

Vincenzo e Rosa Maraschino del cons. municipale di Cava de' Tirreni. Rilegato si sono accostati alla comunicazione e ora accompagnati nella intimità religiosa da parenti ed amici. Padrino del piccolo Vincenzo è stato l'on. Sciarlato.



L'ESTATE IN UN PAESE DALLA MATRICE PURAMENTE AGRICOLA

Agosto si colora d'estate, di vacanze, di svaghi, di turismo anche ad Aquara.

Da qualche anno il paese in questo periodo si trasforma, si anima d'un movimento incredibile che quasi ne occulta la matrice economica puramente agricola e di provincia.

Motivo conduttore di questa animazione è il ritorno degli emigrati che vengono a passare le ferie al paese natale tra gli affetti d'un tempo, altrove momentaneamente scalzati ma mal dimenticati.

Se si considera poi che per le note peripezie ecologiche il turismo marino sta andando in disuso a tutto vantaggio di quello collinare e montano, si giustifica in pieno il movimento che agosto porta da queste parti.

Aquara è a 500 metri sul livello del mare, circondata dal verde di una collina vestita di viti e ulivi fino all'inverosimile e si circonda dello spettacolare panorama dell'intera valle del Calore e, in lontananza, del golfo di Salerno e della stessa Capri.

In questo periodo la disastata e torbida provinciale che attraversa il paese ha visto senz'altro raddoppiato il numero di veicoli che se ne sono serviti in un incrociarsi di targhe delle città più disperate d'Italia ed anche estere.

I negozi si sono popolati di acquirenti di oggetti a volte sconosciuti chiesti con cadenze di voce che esulano di gran lunga dall'amatato «napoletano».

Molti si sforzano di esprimersi diversamente ma poi finiscono col tirarsi sgrammaticando o infilando nel discorso in madrelingua uno strafalcione in «aquarese» che non sono riusciti a tradurre.

La popolazione è passata dalle 2300 unità normalmente residenti ad oltre 3000 nel periodo prossimo a ferragosto.

Ma cosa ha offerto di particolare quest'anno Aquara ai nuovi arrivati?

Le novità indubbiamente di sono mancate.

Le maggiori sono in rapporto alle feste patronali, le manifestazioni che senz'altro ottengono i maggiori consensi di pubblico se considerate dal punto di vista ricreativo.

Le feste quest'anno sono state celebrate in forma meno enfatica, con minore sperpero di denaro; ma soprattutto hanno segnato l'uscita ufficiale della nuova banda musicale aquarese, un gruppo di giovani ben affiatati che cominciano già a farsi onore nei dintorni; per Aquara è una tradizione che si rinnova e da

cui si aspettano buone soddisfazioni.

La chiesa principale è in fase di restauro; gli emigrati sono orgogliosi di questi lavori perché si attuano anche col denaro da loro inviato.

L'amministrazione comunale raccoglie plausi perché finalmente va concretizzando un decente impianto di pubblica illuminazione che si spera di trovare in funzione l'anno prossimo.

La gioventù è alle prese con lo sport e nello stesso tempo approfitta del movimento estemporaneo e provvidenziale di questo periodo per dedicarsi alla vita montana organizzando feste da ballo e passeggiate in periferia difficilmente realizzabili nel resto dell'anno.

Il circolo giovanile ha organizzato un torneo di calcio in famiglia che accentra gli interessi degli sportivi locali, negli altri giorni è compito del vicino fiume Calore, battezzato scherzosamente «lido dei poverelli», accogliere gli ormai abituali bagnanti.

Quest'anno, comunque, sembrava che il fiume non bastasse tale è stata l'affluenza e puntualmente in questi ambienti incantati e di quasi selvaggio bellezza abbiamo notato ombrelloni, pinne, piccoli canotti, ecc.; che ha giustamente lasciato il mare per il fiume si è anche portato dietro quelle cose che qui stonano e snaturalizzano dei luoghi che andrebbero conservati tali.

Assomma questo agosto ci ha reso insoliti, ci ha riavvicinato persone care e lontane, ci ha fatto passare senz'altro delle splendide giornate, solo che come tutte le cose belle è passato in fretta.

Ognuno torna al proprio lavoro, alle preoccupazioni momentaneamente lasciate, dopo il dolce insomma viene l'amaro.

E c'è chi, dovendo stare sempre qua, si è presto staccato di tutto questo trambrusto e ne ha atteso impazientemente la fine ironizzando che dire che agosto serve solo a far scomparire in paese tutti i polli ed i conigli nonché buone quantità del miglior vino.

ANTONIO MARINO

Franco Russo ha impalmato Elena Gambardella nella Basilica di S. Maria dell'Olmio di Cava de' Tirreni, coronando così un sogno decennale. Agli sposi felici che al rientro andranno ad abitare al Borgo Seneccianti i nostri salteggianti e figli maschi!



Notiziario da

Sala Consilina

a cura di Felice Cardinale

SUL COME IMPERA LA FAZIONE

Il Sindaco tiene duro. Tiene duro, assumendo evidenti segni di prepotenza (ci sia consentito anche a noi di definirlo «fascista», intesa, però, nella forma deleteria) e dal celato risentimento politico, civico e sociale nei confronti di chi, militando nello stesso suo partito, ricopre, o ha ricoperto, cariche responsabili in seno all'amministrazione comunale. Vogliamo riferirci all'Assessore Dr. Camillo Lamanna che, per aver presentato integralmente, comunque non ratificate, sembra non sia stato più invitato nelle riunioni della Giunta.

L'Avv. D'Amico agendo in tal modo, forse influenzato da qualche Rasputin in sedicesimo, non ci cattiva certamente la simpatia e la stima di chi gli sta intorno.

Sordo persino alla lettera aperta che qualche mese fa gli indirizzò l'Avv. Salvatore Perongini, e che, nei punti più salienti, riteniamo doveroso di riportare integralmente: «Salvo il 4 luglio 1974 - Caro Sindaco, una domanda a bruciapelo, senza sfumature protocollari, ma con i toni chiari ed abituali dei rapporti tra amici e colleghi: CHE IL FAL SUL COMUNE? Sei privo di una maggioranza in seno al Consiglio comunale; la Giunta è rappresentata solo da Te e dal Tu fedele collaboratore Leonardo Vannata, ex ministro annodato per l'occasione ai lodi socialisti. D'Amico, Beltroni e Cuzzoni si sono allontanati da tempo; Lamanna si è dimesso di recente; Arnone non è più tra voi per motivi non molto chiari; i comunisti Ti hanno abbandonato salutandoti con un manifesto il cui contenuto è meglio non ricordare. COSA ASPETTI PER FARE I BAGAGLI ANCHE TU?.. Devo al contrario prendere atto della migliore prova di democrazia offerta proprio da quel Vincenzo d'Amico al quale spesso noi tutti rimproveravamo certi toni autoritari e che non ha esitato, a me, a dimettersi dalla carica di Sindaco, pur potendo contare ancora su una effettiva maggioranza non appena qualcuno di voi, tra i quali in particolare modo Tu, avete incominciato a contestarlo. Ed ora si è così compositi, le ragioni della contestazione? Tu non hai nemmeno la minoranza, eppure resti avviciato alla poltrona intento solo, assieme al Tu prelodato collaboratore, a rilasciare... licenze edilizie.

«Ti dirò, che sono stato invitato a presiedere un Comitato promotore per la ricostruzione della legalità democratica sul comune di Sala Consilina e che tale comitato (i cui componenti, sia ben chiaro, sono tutti di fede democratica ed autenticamente socialista), di fronte al-

l'inerzia dei partiti politici, è deciso a prendere tutte le iniziative che si renderanno necessarie per il conseguimento del fine per il quale si è costituito non ultima quella di salire tutti insieme le scale del comune, di entrare nel tuo gabinetto e di rimanervi fino a quando Tu non Ti sarai deciso a fare i bagagli.

A questo punto sono in a porre a Te una domanda precisa: Non credi che la eventuale occupazione del Comune da parte del Comitato Promotore sia l'unica risposta democratica e legale all'insolente atteggiamento Tu e di chi lo avalla? Ci sentiremo tra qualche giorno in un pubblico comizio. Cordialmente Salvatore Perongini».

Da tutto questo si evince che l'attuale amministrazione, che vanta di essere socialista di un socialismo che viene presentato come sinonimo di autentica democrazia, di democratico non ha neppure il pensiero.

Ci pervengono, intanto, segnalazioni di lacune che nuocciono alla vita cittadina. E si tratta di persone autorevoli che ci invitano a smuovere l'attenzione della pubblica opinione. Perché non viene predisposto, non a vendone la forza necessaria, e forse non esageriamo se parliamo anche di scarsa competenza di qualche assessore, per ovviare a gravi deficienze. Quelli ad esempio, la ricerca di aree di parcheggio, l'ordine e la disciplina.

plina sulla viabilità cittadina, l'igiene, la cattura e l'abbattimento dei numerosissimi cani randagi che disturbano il riposo notturno con i loro persistenti e molesti latrati.

Ed infine si lamenta la mancata messa in opera di lavori, fra i quali il più atteso ed importante è quello del Poliambulatorio comunale, che dovevano essere appaltati entro il 30 luglio 1974, come venne comunicato a mezzo di un manifesto propagandistico a sfondo politico.

Lavori che, secondo le promesse comunali assommano alla rispettabile cifra di un miliardo e 174 milioni. Ma questa somma è stata veramente stanziata?

Si va parlando di un eventuale connubio con la tanto ripudiata D.C. che, pare, non sia disposta a cedere le castagne dal fuoco per conto dell'attuale formazione politica che sostiene e protegge un'amministrazione piuttosto deludente. Le vacanze del Ferragosto, che è Paradiso di tutti si sono esaurite con i comizi di cui si è augurarsi che il Sindaco si decida a convocare d'urgenza il Consiglio comunale per le decisioni impegnative, definitive ed indifferibili.

O amministrare, o dimettersi!

Felice Cardinale

INTERVENTI DELLA POLSTRADA NEL VALLO DI DIANO

Il Distaccamento di Polizia stradale di Sala Consilina, come tutti gli altri reparti di Corpo che hanno agito in tutta Italia, è stato duramente impegnato nelle operazioni del Ferragosto.

«Austerità» tanto invocata dalle autorità di governo, non è valsa a frenare, durante quest'ultimo 1974, la partecipazione massiccia degli italiani allo svago ed al consumo.

Italiani che, imballati da leggi troppo deboli, amano vivere con eccessiva allegria e sconsideratezza. Da qui la lunga catena di incidenti stradali, spesso mortali, che coinvolgono anche chi pensa di mantenersi nel binario dell'ordine e della legalità.

Diamo un resoconto degli interventi effettuati dalla Polizia, nel Vallo di Diano, nel periodo che va dal 10 al 27 agosto 1974.

Sull'autostrada Salerno - Reggio Calabria, sono stati rilevati circa 30 incidenti stradali, tra i quali uno mortale avvenuto al Km. 106+100, in tentativo di Montesano. Si tratta del giovane motociclista Giovan Battista De Lira, di anni 24 da Cava del Tirreno, impiegato di Banca, che il

24 agosto alle ore 19, forse a causa della forte pioggia, andava a cozzare violentemente contro un palo del cartello indicatore di una piazzuola riservata alla sosta. Il poveretto per le gravi contusioni riportate alla testa, moriva durante il trasporto all'ospedale di Polla.

V'è da precisare che sempre a causa della pioggia, il che ci dà conferma che i guidatori, in generale, non sempre procedono a velocità moderata, tenendo conto delle avverse condizioni atmosferiche si sono verificati numerosissimi tamponamenti a catena creando serio intralcio alla circolazione, senza contare il danno alle persone ed ai mezzi.

Sono stati effettuati altresì, con un senso di spiacata ammissione, dai 10 ai 15 soccorsi giornalieri ad automobilisti rimasti in difficoltà durante il loro viaggio.

Sono state elevate circa un migliaio di contravvenzioni alle norme di comportamento.

Per chiudere dobbiamo segnalare lo scherzo di pessimo gusto, che dilaga quale moda di cinico diversivo nei tempi che si vivono, per l'allarme che si dif-

fuse dopo una telefonata anonima, con la quale si avvertiva che una «bomba» era stata posta nell'area di servizio della società AGIP, in località «Quattro querce».

Polizia e Carabinieri disposero per l'immediato sgombero dei piazzali a destra ed a sinistra dell'autostrada, effettuando scrupolosi accertamenti ovunque.

L'operazione che si svolse in un paio d'ore, con traffico bloccato, accertò che della bomba non vi era alcuna traccia.

Non si comprende come vi possa essere gente, dall'animo e dal cervello così annati e perversi, disposta a seminare pure e disordini in una società già da altri motivi minacciata.

E' gente, questa, a cui bisognerebbe negare il diritto di vivere.

INSEGNANTI BENEMERITI

La scuola primaria del Capoluogo nell'intento di portare sempre e luce nel campo della educazione che in alto, certo, non brilla per analoghe manifestazioni, ha voluto chiudere l'anno scolastico con una significativa cerimonia.

Così nell'Aula Magna dell'edificio scolastico di via Nazionale 86 è stato consegnato il Diploma di benemerenzia di 3. classe con diritto di fregiarsi di medaglia di bronzo, ai maestri Teresa Maisano, Fiduciaria del plesso dello scalo di Atene, Lucia, e Francesco Tucci, fiduciario del plesso dello scalo di Atene Lucania.

L'occasione è stata buona per premiare anche un gruppo di diligenti alunni che si sono particolarmente distinti nello svolgimento di un tema, proposto da apposito Comitato comunale, avente per sfondo un argomento patriottico per l'arrivo a Sala delle spoglie di un valoroso Caduto, Giuseppe Focartile, che immolò nell'ultimo conflitto la sua giovane vita al servizio della Patria. Per l'ammirevole spirito di emulazione, nello svolgimento del lavoro, segnaliamo gli scolari: Donato Natiello, Mariano Perneti, Lucia Scarno, Giovanna Mellillo, Rosa Moccia, Luigi Morgillo, Giuseppe De Vecchis, Rosario Garofalo e Antonio Coppola.

Durante la cerimonia, alla quale hanno partecipato numerosi invitati ed autorità cittadine, il coro delle scuole elementari, egregiamente preparato dalle maestre Antonietta Ippolito, Maddalena Iannicelli, ha intonato inni.

Tutto si è svolto sotto l'appassionata guida dell'infaticabile Direttore Didattico Dr. Prof. Francesco Ferrari.

F. C.

PROGRAMMI RIVOLUZIONARI DELL'UNIONE CONTADINI

BISTECCA POPOLARE

E' un miracolo, con i tempi che corrono, vedere il prezzo delle carni bovine mantenuto ad un livello accessibile. Un piccolo esempio che, se fosse seguito in tutta Italia e con lo stesso criterio, ci consentirebbe di vedere portato il regime economico dell'agricoltura, che è il più importante, ad un livello di assoluta garanzia per il bilancio nazionale che, oggi, è paurosamente deficitario.

Chiunque può acquistare carne sceltissima nel Vallo di Diano a prezzi imbattibili! A Silla di Sassano, infatti, presso la macelleria dell'U.C.I. (Unione Coltivatori Italiani) alloggiata nei locali del Sig. Donato Romanelli, viene venduta la carne bovina ai seguenti prezzi: 1. taglio L. 2400; 2. taglio L. 2000; 3. taglio L. 1500.

Se a prima vista la cosa sembra incredibile, dobbiamo e possiamo assicurare che il miracolo si è realizzato per la capacità dell'avv. Salvatore Perongini, responsabile zonale dell'U.C.I. che a rischio di compromettere persino la sua notorietà professionale, si è posto a capo di un movimento sindacale inteso a frenare il boicottaggio che, da qualche tempo, minacciava seriamente nella nostra stupenda plaga l'allevamento dei vitelli alla stalla.

Si verificava, infatti, che migliaia di capi di bestiame pronti per la macellazione, che costituivano e costituiscono una sicura fonte di ricchezza per i numerosissimi allevatori dell'intero Vallo di Diano, non venivano più acquistati dai macellai locali che invece orientavano i loro acquisti verso animali vaccini provenienti da altre zone e anche dall'estero.

Un danno, quindi, per i nostri agricoltori che si andava aggravando di giorno in giorno e che minacciava di sfociare in scioperi ed in blocchi stradali.

L'avv. Perongini, che oggi si presenta come esperto sindacalista, ha saputo cogliere nel giusto studiando attentamente ed appassionatamente la situazione economica delle nostre contrade.

Già soddisfacenti e lusinghieri risultati ha ottenuto per la nota vertenza con la «Latte Silla» con la cui amministrazione dopo alterne vicende, ha potuto realizzare un conveniente reciproco accordo con gli agricoltori dell'U.C.I., portando il prezzo del latte alla stalla da L. 148 a L. 155. La convenzione è in corso di ratifica e di firma.

Lo scopo preminente è quello di creare subito una cooperativa per la gestione di un'azienda caseario-zootecnica per la produzione e la distribuzione diretta al consumatore. Dobbiamo dire per sincero ed onesto riconoscimento che il primo Sindaco che, in questa difficile e piuttosto agitata circostanza, ha saputo prendere coraggioso atteggiamento in favore della apprezzatissima classe degli agricoltori-allevatori, è stato quello di Sassano, Prof. Andrea De Laurentis. Con una ordinanza del 14 agosto 1974, che riportiamo integralmente, ha permesso la macellazione delle carni per conto dell'U.C.I. con vendita diretta al

consumatore.

«Comune di Sassano (Prov. di Salerno): il SINDACO: considerato il grave stato di tensione e di agitazione esistente nel Vallo del Diano ed in particolare nel comune di Sassano da parte dei contadini allevatori, associati ed organizzati dall'Unione Coltivatori Italiani; ritenuto che gli stessi hanno da qualche giorno proclamato lo sciopero ad oltranza per rivendicare un più giusto prezzo del vitello alla stalla; considerato altresì che vi è minaccia di blocchi stradali allo scopo di evitare l'ingresso nel Vallo di Diano dei vitelli acquistati dai commercianti locali in altre zone anche fuori della stessa provincia di Salerno; ritenuto che allo stato nelle stalle specie di questo Comune esistono migliaia di capi di bestiame bovino rimasti invenduti nonostante siano da mesi pronti per la macellazione e che ciò è causa di grave e di irreparabile danno agli allevatori e alla intera economia della zona; ritenuto che gli allevatori di Sassano hanno anche tratto in fitto un idoneo locale già attrezzato a beccheria e rispondente a tutti i requisiti igienico-sanitari e che da qualche giorno i predetti allevatori hanno già iniziato la macellazione e la vendita diretta al dettaglio, peraltro a prezzo inferiore a quello praticato dai beccai della zona; visto che gli allevatori medesimi hanno già iniziato le pratiche per la costituzione di regolare cooperativa per la trasformazione e la vendita di prodotti agricoli e zootecnici. Per tutti i motivi che precedono Autorizza i singoli allevatori del Comune di Sassano a macellare e a vendere direttamente al consumo le carni bovine, sotto le comminatorie delle leggi vigenti igienico-sanitarie, nei locali del sig. Romanelli Donato, siti in località Silla di questo Comune, tratti in fitto dalla costituenda cooperativa. Dalla Residenza Municipale addì 14 agosto 1974 Il Sindaco: f.to De Laurentis».

Un esempio indubbiamente meritorio che, nell'interesse della massa, dovrebbe essere seguito dagli altri comuni del Vallo «A mali estremi, rimedi estremi».

E' doveroso, però, da parte nostra chiedere questo passo conto giornalistico, richiamando l'attenzione di dirigenti e operatori della costituenda cooperativa agricola sullo stato di necessità di mantenere onesto e conveniente prezzario e qualità della merce.

Qualcuno, ad esempio, ci ha segnalato che la carne venduta è quella che si ricava da bestie piuttosto stagionate. Non si tratterebbe di vitelli, dalla carne tenera e lattante, ma di vitellini, se non di vacche addirittura.

La qual cosa sarebbe assai deleteriore per il consumatore che verrebbe gabitato due volte: sul prezzo e sulla qualità.

FELICE CARDINALE

Il 29 luglio 1974, presso l'Università di Napoli, la Signorina Angelina Rivellesse, del Prof.

VIAGGIO SPIRITUALE

Il "verbo" della menzogna ormai brandeggiava furioso e vigliacco.

Si sacrificava un uomo ed un amico sull'altare della più squallida viltà.

I soggetti dell'impudenza propagandavano il loro vero, che si tentava di patrocinare financo con la carta "bilanciata".

L'infame menzogna se avesse potuto colpire impunemente avrebbe colpito con soddisfazione.

Si insegue poi la gratitudine facendo professione di solidarietà umana.

Il computer, però, ha immagazzinato farfalla.

La propria coscienza si tutela con un retto agire che non dà rimorsi.

Le presunte accuse sono espressioni del proprio precoscienza? Di ciò nessun altro è responsabile.

Neuscanti le reclame, i bandi fragorosi ed il tentativo non certo onesto di monopolizzare l'opinione pubblica per infamare una quotidiana e ferma azione di lealtà e di generosità, di disinteresse e di simpatia.

Per generare odi e disprezzi. Per immemore la dignità di un uomo.

Per proteggere compromessi e legalizzare i ricatti.

Il contributo alla viltà e della stupidità non deve credere di aver vinto la guerra.

Faida, soltanto faida di spiriti mediocri e di pusillanimità, fagocitate dalle invidie e dalle gelosie.

Vedere, dunque, da una "camera ardente" di putride sofisticazioni e da un clima moralmente afoso, era prudente necessità.

Un viaggio a Camerota era un'esperienza fisica e psicologica.

In quello scenario mare-monti ho spento la rabbia del buon senso e dell'onestà, che scomponeva il mio fragile essere umano.

Ho legato ad un macigno le scorie dell'altrui vigliaccheria, espressi in linguaggio multicolorato, in manovre di stupidi servi sciocchi, che cercavano il rilancio delle quotazioni del loro beniamini, in trame denigratorie, in disegni di squalificazione politica e umana, avallati dal silenzio di chi avrebbe dovuto sentire il dovere di fare giustizia delle bubbole immesse sul mercato.

Antonio, Preside della locale scuola media, si è laureata in giurisprudenza con 110 e lode, svolgendo la tesi: «Legislazione in tema di stupefacenti».

Relatore il Chiarissimo Prof. Dario Santamaria, titolare della Cattedra di Diritto Penale nell'Università di Napoli.

Tanti auguri da parte del «Lavoro Tirreno».

La Signorina Angela Rivellesse, figliuola dell'Avv. Felice, ha conseguito il 31 luglio 1974 presso l'Università di Napoli, con la votazione di 110 e lode, la laurea in medicina e chirurgia, discutendo la tesi: «Variazione circadiana della tolleranza glicidica nell'uomo».

Relatore il chiarissimo Prof. Mario Mancini, Direttore dell'Istituto di semiotica presso l'Università di Napoli.

«Il Lavoro Tirreno» porge i suoi rallegramenti.

cato. Le ho sprofondato in un punto in cui le fognie e il mare s'accampagnano.

Ho visto emergere dal liquame i contorni umani dei sozzi mammoni dello spirito.

La serenità mi è ora momento propizio di riflessione e di scelta. Sereno attendo, dono la sentenza con bando pubblico, la diagnosi e la risposta terapeutica.

Ho rivisto gli amici: Gerardo, il figaro camerottino; Alberto, il simpatico mattatore delle calde estati; Mario, il compagno del tempo libero; e tanti altri cari compagni di liete serate.

Amicizie rasseraiate, che, col fresco delle notti, il verde ossigenante delle colline e dei pianori circostanti, mi hanno ridato la perduta pace interiore.

Le albe dorante, il silenzio in orizzonti di luce intensa, i tramonti rosgineggiati sulle liguille onde hanno ridato vitalità spirituale ad un'anima aggredita da un'assurda campagna denigratoria di linciaggio politico e morale.

Ho ricordato le lotte generose, la fuga colpevole dell'amico, quando era necessaria la prova di coraggio, di stima e di amicizia proprio nel momento in cui si accavallavano le più ingiuste illazioni, varimento in cui si accavallavano le più ingiuste illazioni, variamente chiacchierate da chi sosta al bivio come strilone di discordie.

Il viaggio a Camerota è stato un "ozio" di esaltazione dello spirito, atterraggio, più che ofeso, di trascorrere e più agguerrito ritorno alla lotta, indecifrabile nella fedeltà all'idea, non "espulso" ma rinvigorito nelle sue energie ideali per riprendere il suo ruolo nell'agone politico con coerenza e dignità, con entusiasmo e fede, che non saranno invigilati al servizio di uomini.

Con un simbolo ed un vessillo nel più aspri e velenosi tenzoni, libero e sereno, e fiero della mia coscienza.

Ressingerò l'assalto beluino di esseri umani poco uomini.

Ossigenato, supporterò l'asfissia del bigio cemento che sfoca lo sguardo, pur se in uno stato di ribellione permanente, che sbollirà, beandomi, nell'estasi apollinea e suffragante delle bellezze umane che mi sono dolce dimora.

Continuero, è gioco forza, ad osservare il creato alla millantata sensibilità ecologica, contemplando le mie peripezie, misurando me che per principio ho difeso quella perdita imposta.

Sereno, difenderò la mia libertà, che non sopporta i ceppi dell'ossequio servile, contro la viltà ed il compromesso, contro la stupidità che circola sotto gli occhi ed empie di suoi asinini le mie trombe di Eustasio.

Ecco gli amici eletti: tientili cari cari, ma sopporta la loro canea ed i morsi di rabbia infedele.

MARIO FASANO

Peppino Celano e Linda Marziale hanno concluso il lungo fidanzamento unendosi in matrimonio nella chiesa di S. Lorenzo, parrocchia della sposa. Dopo il ricevimento sono partiti alla volta delle Dolomiti, per un lungo viaggio di nozze. Auguriamo tanta e tanta figliolanza.

Cronache "PARLAMENTARIE,"

La seduta dei ritardatori (fra cui spiccano oltre cento ritardati) è aperta alle dieci correnti della D.C. (Docent Cretini), ai miagoliti del Manifesto, ai mormorii di Mancini e company (psi, psi, psi...), alle apocalittiche dichiarazioni di La Malfa o don Gronzo (sarà sbronzo?...), ai 49 samurai del gruppo Msi. Sazi italiani, all'ineffabile Longo, che, a nome suo personale, dei compagni di sventura (solo questo (senza testa) d'un'ennesimo telegramma a Breznev, nonché ai grandi oratori (più oratori che grandi) Malagodi e Covelli (il resto dei loro amici ha un puro valore numerico) e agli amici di quel Preti, esertissimo amministratore delle finanze (solo delle sue, purtroppo...).

Si dovrebbe discutere (e per tre mesi solo discutere) sullo scottante problema dell'inquinamento.

Le proposte di legge, in attesa di moltiplicarsi, sono soltanto 102; gli oratori oderni sono: il cavese Riccardo Romano, emozionatissimo, perché, dopo aver giocato con le penne, si appresta a giocare per la prima volta con le parole; il democristiano Greggi, Almirante e Valori.

Ci piace, ora, a conclusione della seduta, riferire in sintesi i discorsi dei parlamentari suddetti.

Il compagno Romano, il cui intervento, registrato da un tecnico televisivo sovietico, costituirà la nuova nenia dell'URSS, ha affermato che le ragioni per cui i lavoratori italiani sono costretti a respirare l'aria così malsana sono da ricercarsi nella deplorevole politica del centro sinistra, nel quale gli elementi conservatori permettono ai neofascisti di usare il piombo non solo per togliere di mezzo le persone scomode, ma anche e soprattutto per condire i cibi, avendo essi come obiettivo principale la salvezza della agricoltura nazionale dalla spietata concorrenza dei paesi del MEZ. "C'è un solo modo — ha proseguito l'oratore — di far fronte all'ingente problema di origine industriale: arrestare la fuga dei capitali all'estero e sostituirla con quella dello smog; come spaventa smog porporrei, col permesso di Longo e Breznev, il compagno Giancarlo Pajetta, e al ritorno dei capitali, obbligherei gli industriali a distribuire maschere al popolo, come si fa in Cina. Da sé che al resto della popolazione baderebbe lo Stato, tenendo, però, ben presente che noi qui, rinati godiamo, anche in questo caso, dell'immunità parlamentare (applausi da Natali, Mancini, Preti, Viñanesi, Trabucchi, Togni, Morano...), per il Carnevale, ovviamente, sarà permesso di cambiare maschera".

Il democristiano Greggi, prendendo la parola a nome delle pecore italiane, ha posto l'accento sull'utilità della ricerca delle colpe, perché "chi non ha colpa, scagli la prima pietra...". "Cerchiamo — ha continuato il degno compagno di Gedda — i modi, i mezzi e i tempi per sanare questa che io considero la più grossa piaga d'Italia. Io propongo un nuovo sbarco dei Mille, tre o quattro, per stabilire l'industria del Nord, avendo cura di costituire gli stabilimenti lontano dai centri abitati. Naturalmente le spese per il trasporto dei lavoratori nelle nuove sedi saranno a carico dello Stato. Con ciò penso anche di poter venire incontro a tanti immigrati meridionali che saranno felicitissimi di ristabilirsi, finalmente e definitivamente, nel loro paese di origine. Ausentirebbe, nello stesso tempo, anche il patrimonio boschivo nostrano (di boschi veri e propri ne vantano uno solo: l'amico Giacinto da Caserta) imbestiato, appunto, albero nel suolo lasciato libero dalle fabbriche e dalle officine "meridionalizzate". Potreste, a questo punto, obiettarci che non risolveremo, in tal modo, un bel cavolo, perché, nel giro d'un decennio, il Sud diverrebbe come il Nord attuale. Ebbene: vi dirò che potremmo almeno goderci per un bel po' un'aria salubre e, nello stesso tempo, gratificarci il capo, per cercare le misure necessarie a debellare la seconda invasione dello smog. I pessimisti credono che 10 anni sarebbero pochi, data la probabile nostra incapacità di agire secondo pensiero e stante il solito tier oratore, legislativo, burocratico, sindacalista. Ad essi tengo a dire che la storia è degl'ottimisti: i pessimisti devono e dovrebbero solo — stare a guardare, a guardare come noi altri faremo a pezzi l'Italia, dopo aver fatto a pezzi gli italiani.

Dal capo delle pecore al leader delle vacche nere: da Greggi ad Almirante. Il mamasantissima degli antidivoristi, dopo aver ringraziato gli oratori che l'hanno preceduto per l'alto e nobile esempio di cretinismo offerto alla massa degli elettori, ha prospettato un organico piano d'azione antismog che preveda, fra l'altro, l'istituzione di 100 industrie-città (da non confondere con le città-industrie), l'installazione di nuove fabbriche italiane all'estero con la conseguente esportazione di smog specie nei paesi d'oltreoceano, lo sbarco sulla luna dei lavoratori, dei tecnici e degli industriali più smogati, onde disinfe-

NOTIZIARIO REGIONALE

L'Oscar delle Regioni promosso dal "Gazzettino", il 22 ottobre a Corbara

Il 22 ottobre nel grande hotel di Valleverde di Corbara, alla presenza delle massime autorità politiche, civili e militari e del mondo economico, culturale ed artistico, avrà luogo la cerimonia della consegna del Premio Nazionale "Oscar delle Regioni d'Italia '74" promosso dal "Gazzettino Campano". L'iniziativa si è affermata per la validità della formula e la evidente serietà dei suoi intenti, grazie anche all'impegno dei suoi organizzatori ed alle scelte obiettive di una qualificata Commissione giudicatrice. I premi sono attribuiti annualmente con un

pubblico riconoscimento a "Personaggi Enti ed Aziende" che hanno dato lustro e prestigio ai vari settori della vita nazionale ed in particolar modo allo sviluppo democratico del "Mezzogiorno d'Italia".

Apprendiamo con soddisfazione e compiacimento che tra i candidati al premio è stato incluso il nostro direttore Lucio Barone per la sua attività culturale, artistica e giornalistica svolta negli ultimi 10 anni con coerente impegno soprattutto a difesa delle regioni meridionali e delle nostre comunità.

T. S.

SCOZIA AD EBOLI SULLA RIFORMA DELLA SCUOLA

Il tema della partecipazione alla gestione della scuola è stato oggetto di un ampio ed interessante dibattito indetto dalla Sezione della Democrazia Cristiana di Eboli, cui ha presenziato l'Assessore regionale per la Pubblica Istruzione Avv. Michele Scoria.

Nel suo intervento, l'Assessore Scoria ha sottolineato che la messa in moto del meccanismo di riforma discioglie nuove prospettive intese a rendere effettiva l'attuazione del diritto allo studio, a realizzare una più stretta interdipendenza tra formazione scolastica e mondo dell'economia e del lavoro, ad un serio ripensamento del rapporto scuola-società.

La Regione Campania, ha detto Scoria, attraverso le sue iniziative legislative si è fatto carico delle spinte che emergono dalla comunità civile per conseguire il massimo di parità e di eguaglianza scolastica, assicurare la destinazione collettiva degli interventi e rendere possibile la gestione scolastica della scuola. Il distretto scolastico, di prossima attuazione, dovrà consentire una più giusta distribuzione degli interventi, una più adeguata politica di edilizia scolastica che tenga conto delle effettive esigenze delle popolazioni interessate ed offra lo spazio alla spe-

rimentazione ed alle nuove metodologie che richiedono avanzate e moderne strutture.

Fare questo discorso proprio ad Eboli, ha concluso Scoria, è particolarmente significativo per la storia remota e recente di questa città nella quale è vivo il senso della partecipazione democratica in una quotidiana ricerca del collegamento con le forze più espressive delle autentiche istanze di base.

Prima dell'Assessore Regionale avevano dato il saluto il Segretario della Sezione D.C. Prof. Carlo D'Alessandro, l'Assessore comunale Prof. Brocchi, il quale ha ricordato gli sforzi del Comune e gli interventi della Regione per la scuola a tempo pieno di Eboli, e il Prof. Carmine Calotta, membro della Giunta regionale della D.C. per i problemi della scuola, il quale ha ricordato il suo personale contributo all'elaborazione dei decreti delegati.

E' seguito un vivo e appassionato dibattito cui sono intervenuti docenti, esponenti del movimento giovanile, dirigenti di partito e sindacalisti; quindi le conclusioni dell'Assessore regionale, il quale ha espresso il più vivo apprezzamento per la qualificata iniziativa.

tare l'aria, nonché una settimana di danze nere per il terremoto industriale.

"A tal fine — ha proseguito Almirante — ho armato i giovani dell'Associazione (Squadrati) (Anormali) (Neofascisti) che così bene hanno sostenuto alle sinistre bottiglie "Molotov" le botti "Manganhilter" e altrettanto bene rimproverano quelli che lottano per Benito ed ora "manciano" perbenino.

Ha chiuso la serie degli interventi l'onorevole Valori, che ha proposto l'apertura d'una campagna antinquinarismo sulla falsariga di quella stradale. Tale campagna si basa soprattutto su un'opera di sensibilizzazione a vasto raggio mediante tutti i mezzi di comunicazione e diffusione. Inoltre prevede, con una lungimiranza alla Bernacca, la trasformazione dello smog e di altre sostanze inquinanti, grazie a potenti e straordinari macchinari chimici, che il sommo Mao ha intravisto nelle opere di Verne, in tintura rossa da utilizzare per le nuove strisce pedonali.

L'unica soluzione, come si può dedurre dal chiaro discorso di Valori, è... rossa ed è, a nostro avviso, la migliore, perché sarebbe l'ora di ammirare il colore del sangue antifascista...

DONATO GRIECO

“Così parlò Zarathustra”

«Chissà quante generazioni - scriveva Nietzsche nel 1884 - dovranno trascorrere per produrre alcune persone che riescono a sentire dentro di sé ciò che io ho fatto! E anche allora mi terrorizza il pensiero di tutti coloro che, ingiustificatamente e del tutto impropriamente, si richiameranno alla mia autorità».

“Giunto a trent'anni, Zarathustra lasciò il suo paese e il lago del suo paese, e andò sui monti. Qui godeste del suo spirito e della sua solitudine, né per dieci anni se ne stancò. Alla fine si trasformò il suo cuore, e un mattino si alzò insieme all'aurora, si fece al cospetto del sole e così gli parlò: — *Astro possente! Che sarebbe la tua felicità, se non avessi coloro ai quali tu risplendi? Per dieci anni sei venuto qui, alla mia caverna? — Noi però ti abbiamo atteso ogni mattina e liberato dal tuo superfluo; di ciò ti abbiamo benedetto. Ecco! la mia saggezza mi ha saturato fino al disgusto; come l'ape che molto miele ha raccolto, ho bisogno di mani che si protendono. Vorrei spartire i miei doni! — *Unici i saggi tra gli uomini tornassero a rallegrarsi della loro follia e i poveri della loro ricchezza. Perci devo scendere giù in basso; come fai tu la sera, quando vai dietro al mare e porti la luce al mondo intero, o ricchissimo fra gli astri! Anch'io devo al pari di te tramontare, come discenderò gli uomini, ai quali voglio discendere. — Ecco! Il calice vuol tornare vuoto, Zarathustra vuol tornare uomo».**

Lo ritrovò nel caldo pomeriggio estivo e ne riprendo la lettura. La prima volta fu tre anni fa: preparavo un esame di filosofia morale, poi è stato sempre a mia disposizione, poggiato sullo scaffale, attento di volta in volta di essere riletto, consultato e penetrato sempre più a fondo, e mi ha aiutato a superare tanti momenti di smarrimento: l'insegnamento di Zarathustra e, con esso e con tanti spunti di Nietzsche, servono alla realizzazione dell'uomo, benché, personalmente, ridimensiona l'uomo di Nietzsche, inquadrando secondo un'ottica diversa. Non accetto entusiasticamente e con facile gaudiosità tutta la filosofia di Nietzsche, soprattutto quando essa si colora di quel tono drammatico che giunge fino al morboso, segno evidente di esperienze incommunicabili e risultanti delle lotte dell'uomo e del pensatore; sicuramente non allora che la crisi del pensiero diviene una profonda crisi morale e non resta né l'uomo, che è da superare, né il superuomo, che è da venire; ma mi affascina, col mito, l'idea del superamento, dell'eterno ritorno, dell'uomo funambolo e di Zarathustra che danza, il sogno, e danza e si libra nell'aria, proprio quando è gravato dal suo essere ancora terrestre:

“Io amo colui che vuole creare al di sopra di sé e crepeisce — Così parlò Zarathustra”.

Non si può commentare un testo, come questo in questione, per il fatto che esso risulta essere eloquente nella misura in cui resta impenetrabile, e, viceversa, non dice più niente, allorché si svolge nella sua chiarezza.

L'opera: *“Also Sprach Zarathustra. Ein Buch für Alle und*

Keinen”, tradotti dall'Adelphi col titolo: *«Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno»* (vol. VI delle Opere di F. Nietzsche), è un poema filosofico, scritto in forma aforistica, quasi oracolare, fra il 1883 e il 1885, ma pubblicato nel 1891. Si compone di quattro parti e può essere collocata, come la colloca il Geymonat, nel terzo periodo della formazione spirituale del Nietzsche: il periodo in cui viene elaborata la teoria, o meglio il mito, del superuomo.

A proposito dell'origine dell'opera, così scrive l'autore in *«Ecce Homo»*:

«Racconto ora la storia di Zarathustra. La concezione fondamentale dell'opera il pensiero dell'eterno ritorno, la più alta formula di affermazione che mai possa essere raggiunta — appartiene all'agosto del 1881, questo è annotato su di un foglio, in fondo al quale c'è scritto: 6000 piedi al di là dell'uomo e del tempo. Camminavo in quel giorno lungo la strada di Silvaplana, attraverso i boschi; cresceva una pesante roccia che si levava in figura di piramide, vicino a Surlej, mi arrestai. Ed ecco a me giunse quel pensiero».

Enigmatico, ma, nello stesso tempo, sintomatico ed emblematico è il sottotitolo dell'opera: *«Un libro per tutti e per nessuno»*. E' in esso che si può tentare d'intuire, più che di affermare, l'effettiva natura dell'opera. Questa esteriormente si presenta in forma letteraria e poetica; in sostanza è uno scritto filosofico, mediante il quale l'autore esprime il proprio tentativo di conferire alla filosofia un campo più vasto di penetrabilità e accessibilità. Nella presentazione del testo, l'Editore ha voluto sottolineare questo carattere; scrive:

«Così parlò Zarathustra» è un serbo tentativo obiettivamente riuscito, di portare la filosofia su un piano esoterico, strappandola al tecnicismo e all'isolamento di cerchie senza risonanza».

In questa prospettiva l'opera è un libro per tutti».

Ma è pur vero che tentare la comunicazione di pensieri solitari ed inaccessibili comporta l'adozione di un linguaggio che si svolge tra il mistico e il simbolico, tra due soggetti, chi comunica e chi cerca di penetrare, egualmente ermetici, dal momento che il dialogo scompare e trova le motivazioni al di là della coscienza, dove si origina lo spunto creativo le cui radici sono inafferrabili da parte dello stesso artista.

E' così che ogni possibilità di apertura ermeneutica risulta preclusa e il *«Così parlò Zarathustra»* si pone come «libro per nessuno».

Scrivere Nietzsche in una lettera del 1884:

«Chissà quante generazioni dovranno trascorrere per produrre alcune persone che riescono a sentire dentro di sé ciò che io ho fatto! E anche allora mi terrorizza il pensiero di tutti coloro che, ingiustificatamente e

del tutto impropriamente, si richiameranno alla mia autorità. Ma questo è il tormento di ogni grande maestro dell'umanità: egli sa che in date circostanze del tutto accidentali, può diventare con la stessa facilità, fra la sventura e benedizione per l'umanità. Quanto a me, voglio fare di tutto almeno per non offrire il destro a equivoci troppo grossolani: e, ora che mi sono costruito questo vestibolo della mia filosofia, devo di nuovo mettermi al lavoro e non stancarmi, finché l'edificio principale non stia proprio davanti a me».

Zarathustra è il prototipo del saggio teosofico: la figura dell'antico riformatore della religione indo-iranica, vissuto in una zona orientale del territorio iraniano intorno, pare, al VII sec. a.C., è assunta dal Nietzsche perché rappresenta la sintesi di elementi mitico-naturalistici con la esperienza intellettuale, quasi astratta. Zarathustra è il riformatore nietzschiano, venuto ad annunciarci il superuomo e a «redimere il passato nell'uomo e ricreare ogni «così fu», finché la volontà dica: «Ma così volli che fosse! Così vorrò che sia».

Ma se Zarathustra è il Profeta, Dionisio è il simbolo divinizzante.

Il ritorno a Dionisio si rende possibile col superamento dei simboli e dei «valori» socratici.

Gli con *«La nascita della tragedia»* (1872) Nietzsche esalta lo spirito dionisiaco della più antica storia greca, tutta protesa nella creazione del mito, della poesia, dell'arte; con Socrate inizia la contrapposizione di soggetto ed oggetto, di spirito e natura, e, con essa, il predominio dell'intelletto ed il suo controllo sugli istinti e sull'uomo in generale.

«Tutto il nostro mondo moderno — scrive Nietzsche — è preso alla rete della cultura alessandrina e riconosce come ideale l'uomo teoretico munito delle supreme forze conoscitive e dedito al servizio della scienza: di lui è progenitore e prototipo Socrate».

Tutto fu, infatti, il primo a «contrapporre la tirannia del razionalismo alla tirannia dell'istinto»; il suo torto fu di sostituire alla vita la riflessione sulla vita ed aprì la strada a Platone che giunse alla negazione della vita corporea. Nietzsche preconizza la fine della cultura socratica. L'approdo della nuova cultura è, in realtà, il ritorno a Dionisio.

L'ideale dionisiaco è dal Nietzsche inteso come rovesciamento dei valori della civiltà democratica fondata sulla scienza e sull'esercizio della razionalità. Socrate è il simbolo di coloro che praticano la fuga di fronte alla vita, chiudendosi dietro la protezione della morale e nell'edificio costruito su fondamenti intellettualistici; Dionisio rappresenta la rivendicazione della sapienza e della vitalità. Allora il sostanziale sull'intellettualismo etico, nonché del furore dionisiaco sulla «cicuta» socratica.

Ma che ne è dell'uomo?

«L'uomo è verso se stesso il più crudele degli animali; e quando uditte coloro che chiamano se stessi «peccatori» e «portatori di croce» e «penitenti», badate di non darvi sfuggire la voluttà contenuta in questi lamenti ed accuse! E io stesso — voglio forse con questo essere l'accusatore dell'uomo? Ahimè, animali miei, finora ho imparato soltanto: che all'uomo sono necessarie le sue cose peggiori per le migliori, — che tutto quanto è peggiore in lui è anche la sua migliore energia e la pietra più dura per il supremo artefice; e che l'uomo deve diventare migliore e peggiore».

Non vi è contraddizione, ma piuttosto ambivalenza, o forse ancora vi è un uomo reale, sepolto a nudo di tutti i suoi abiti morali. Ma vi è anche un agguccio al mito. Anzi, se si va a fondo del problema, appare chiara la ambivalenza se esaminata appunto secondo il presupposto mitologico, quello stesso che ha sorretto il mito stesso della base orientale ed è stato alla base dei «misteri», soprattutto dell'Orfismo, e delle varie teogonie e cosmogonie pre-socratiche.

Mi riferisco al mito di Dionisio. E' in questo mito che riescono ad affermare il vero senso dell'antropologia nietzschiana.

Il fanciullo Dionisio, figlio di Zeus, adescato dai Titani, nato dalla Terra fu preso mentre giocava da essi fu sbranato e divorato. Dalle fauci dei mostri fu sottratto soltanto il cuore, da cui sarebbe nato il nuovo Dionisio che sarebbe succeduto a Zeus nel suo regno. Zeus punì l'empietà dei Titani, incenerendoli col suo fulmine. Dalle loro ceneri nacque gli uomini. I quali, pertanto, sono formati di una duplice natura: da parte dei Titani sono figli della terra, ma, poiché i Titani avevano mangiato Dionisio, vi è in essi un elemento divino e celeste. E' per questo che nell'uomo c'è il brutto e il dio, la colpa e la divinità.

In questa dimensione mitologica va ricercato anche il fondamento del superuomo nietzschiano, sempre entro questa prospettiva va svolta l'indagine morale.

Continuiamo la lettura:

«Io vi insegno il superuomo. L'uomo è qualcosa che deve essere superato. Che avete fatto per superarlo? Tutti gli esseri hanno cercato qualcosa di sopra di sé; e voi volete essere il riflusso in questa grande marea e retrocedere alla bestia piuttosto che superare l'uomo? Che cos'è l'uomo per la scimmia? Un gignolo o una vermogna filosofica. E questo appunto ha da essere l'uomo. Il superuomo: un gignolo o una dolorosa vermogna... La grandezza dell'uomo è di essere un ponte e non uno scopo: nell'uomo si può amare che egli sia una transizione e non un tramonto».

L'uomo, non più fine a se stesso, rientra nel piano escatologico della vita. Non è, però, l'escatologia nel senso tradizionale.

le: all'escatologia teologica Nietzsche sostituisce un'escatologia di tipo naturalistico. Egli ha appreso da Darwin e Spencer che la vita è lotta continua degli esseri per la conservazione e la realizzazione. Da questa certezza Zarathustra proclama che «l'uomo deve essere superato giacché il superuomo è il senso della terra».

La realizzazione del superuomo rappresenta l'esigenza più profonda della natura; in campo morale la realizzazione si determina mediante il superamento morale degli schiavi e il relativo capovolgimento delle tavole dei valori, «di antiche tavole e nuove». Fino a che non venga raggiunta la morale umana e non resti l'uomo nella sua dimensione giusta di superamento e di passaggio, si continua a vivere nella condizione di schiavitù.

La staticità dell'essere e i relativi criteri e modelli di verità non permettono la realizzazione e il passaggio. Alla staticità bisogna opporre il dinamismo.

«Tutto va, tutto torna indietro; eternamente ruota la ruota dell'essere. Tutto muore, tutto torna a fiorire, eternamente corre l'anno dell'essere. Tutto crolla, tutto viene di nuovo connesso; eternamente l'essere si costruisce la medesima abitazione. Tutto si diparte, tutto torna a salutarci; eternamente l'essere si costruisce la medesima abitazione. Tutto si diparte, tutto torna a salutarci; eternamente fedele a se stesso rimane l'anello dell'essere».

E' la legge dell'eterno ritorno: in essa l'uomo è l'anello e il tramite, il cavo teso al di sopra dell'abisso tra la bestia e il superuomo, «un passaggio pericoloso, un pericolo: essere in cammino, un pericoloso guardarsi indietro e un pericoloso rabbrivire e fermarsi».

I nuovi valori da affermare si esprimono nell'accettazione positiva della vita: «la libertà, la gioia, la salute, l'amore, l'amicizia e la guerra, la volontà forte, la disciplina dell'intelligenza superiore».

Ma è veramente la liberazione dalla morale degli schiavi questa del superuomo? La sua vita non presuppone questa morale? Che significato avrà il superuomo quando non ci saranno più i piccoli uomini?

Si potrebbe porre a Nietzsche la stessa domanda che Zarathustra rivolge al sole: «Astra possente! Che sarebbe la tua felicità, se non avessi coloro ai quali tu risplendi?» Soltanto tra gli uomini il superuomo può attuare il suo dominio e soltanto in questo senso la sua superiorità avrebbe un senso.

La crisi dei valori tradizionali è un fatto reale ed incontestabile e, certamente lo era anche nel periodo in cui visse Nietzsche. Ma Nietzsche non indica mai un superamento della crisi: le basi che dovrebbero reggere la costruzione filosofica risolutiva si risolvono in impalcature che sorreggono l'edificio del mito. E Geymonat osserva: «La mera denuncia può anzi costituire la fonte dei più gravi equivoci, quovvero, suscitare l'impressione — come purtroppo avviene — che molte pagine di Nietzsche — che una tale soluzione vada cercata non attraverso un approfondito rigore di analisi, ma con l'appello al semplice intuito, all'istinto ed ai più oscuri moti dell'animo».

O, forse, Nietzsche non ha mai pensato ad una soluzione e sarà stato tentato dalla sua

MANUEL CAMPUS: arte contro violenza e dolore

Manuel Campus, un pittore e scultore sarco trapiantato a Spoleto, ha esposto dal 16 al 30 settembre, su Avenida di Sogorno e Turismo di Cava de' Tirreni, La "personale" dell'artista è meta di continue visite da parte di intenditori d'arte e di appassionati di pittura e scultura. L'opera del maestro sud-umbro riceve consensi unanimi ed affascina per la purezza cromatica, per la linearità del tratto e per il molteplice e costante contenuto che trabocca da ogni bronzo e da ogni tela. Infatti Campus affronta e mette a nudo il tema della «non violenza», il dolore universale, la fame nel mondo, la problematica angosciata degli emigranti, strappati e sradicati dal loro humus originario, il messaggio di pace trasmesso dai martiri periti per l'affermazione della fratellanza universale.

In Campus emerge con violenza e caparbia la simbologia dell'uomo comune che deve ridere e rischiare la vita, novello clown, per interpretare l'unico ruolo utile per poter sfamare se stesso ed i propri figli. La tragedia della umana specie non è la morte ma la vita di stenti, di sacrifici, di privazioni che rispecchiano i volti incavati, gli occhi infossati, le gote pallide e scarnie dei personaggi campustiani. Ma la pittura non esprime compiutamente la personalità e l'estro creativo del Maestro, che in passato pure ha avuto una notevole parte nel settore della Ceramica, tanto che diresse la Scuola di Ceramica di Piediluco e la Scuola d'arte di Rieti. La scultura di Campus è meno diramata della sua pittura, ma non certamente meno efficace. «La sirenetta latina» che qui raffigura è un esempio tipico del valore notevole dell'artista, e della perfezione, armonia, padronanza dell'artista. Tutte doti che testimoniano in modo irrefutabile della bontà, della validità artistica e del valore di Manuel Campus.

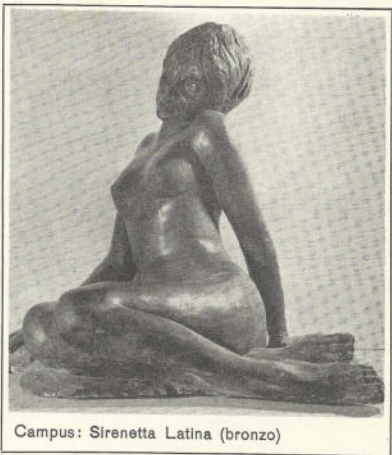
Raffaele Senatore



stessa opera, come del resto Zarathustra:

«...O Zarathustra, mi aveva detto, io vengo per sedurti alla tua ultima colpa. Alla mia ultima colpa? gridò Zarathustra e rise di collera delle sue stesse parole: che cosa mi era ancora riservato come mia ultima colpa? — E ancora una volta Zarathustra piombò dentro se stesso e si mise a sedere di nuovo sul grosso sasso a riflettere. Improvvisamente balzò in piedi, — «Compassione!». La compassione verso l'uomo superiore! gridò, e il suo volto si fece duro come il bronzo. Ebbene! Questo — ha avuto il suo tempo! Il mio dolore e la mia compassione — che importa tutto ciò! Forse che miro alla felicità? Io miro alla mia opera! Così parlò Zarathustra e lasciò la sua caverna».

Salvatore Bini



Campus: Sirenella Latina (bronzo)

Itinerario ricco di fascino verso il monte Falerzio sulla costa d'Amalfi

Una grotta del miracolo ed un pastorello incantato.

A mille metri sul mare della Costa Amalfitana la Grotta dell'Avvocato domina con il suo fascino leggendario l'intera costa di Maiori.

Col ritorno del bel tempo il monte Corona ed il santuario tornano ad essere meta continua di appassionati della montagna e devoti ascensionisti.

Nei taccuini delle guide del C.A.I. ogni anno figura come gita tradizionale l'escursione ricca di sorprese al monte Falerzio e, da secoli, in tutta la Costiera e nella Conca Metelliana si organizzano e si consigliano gite festose per il giorno della Pentecoste.

Le vicende storiche delle radici in epoca remota e vale la pena ricordarle in rapida sintesi, certi di far cosa gradita a quanti della montagna sono innamorati ed ancora subiscono il fascino del misticismo che si effonde dalla corona di verde cupo di questo sito.

Si dice che le leggende spuntano come fiori per profumare la vita e le opere degli uomini e delle cose.

Ed è proprio la delicata storia del giovane pastore Gabriello che nell'anno 1489 vide apparire una mistica colomba sul monte che ancora oggi incanta e commuove un po' tutti.

Il pastorello era intento a vigilare il suo gregge su, in alto, lontano da tutti e si beava tra il verde della montagna ed il mare lontano faceva da guida punteggiato di stelle argentine, quando gli apparve la Colomba e una voce lo pregò di costruire una cappella promettendo che sarebbe stata Avvocata, protettrice.

Dopo l'insolita apparizione, lo umile pastore chiese ed ottenne dall'abate Pietro Staibano dell'Abbadia di S. Maria de Olearia di erigere un altare nella grotta.

Da quel giorno Gabriello abbandonò la pastorizia e si dedicò alla costruzione della chiesa che di lì a poco doveva accogliere i numerosi penitenti attratti dalla semplicità di vita dell'umile pastore.

Nel 1552, alla sua morte, veniva sepolto nella grotta dell'apparizione e da allora vicende drammatiche, dissapori e spollazioni si susseguirono per molti anni fino a quando il romitorio non venne ceduto all'ordine dei Camaldolesi.

Solo nel 1720 la chiesa venne ufficialmente dedicata alla Vergine dell'Avvocato da mons. Guerriero vescovo di Ravello e Scala.

Un secolo circa dopo, un violento incendio distrusse gran parte della chiesa e solo nel 1888 un muratore volle restaurare la cappella e gli altari esistenti.

Dal giorno dell'apparizione sul monte Falerzio continuano sempre più numerose le testimonianze di fede di migliaia e migliaia di devoti ed ancora oggi da Maiori, e da tutto il Salernitano non si contano le comitive che a Pentecoste si arrampano su per l'erta stradella felici di poter trascorrere una volta sul monte un'ora di serena letizia e di dolcissima quiete all'ombra del santuario.

Da più parti ed in epoche diverse è stato sollecitato un progetto per la realizzazione di una strada anche turistica nell'intera zona che è tra le più belle della Campania.

Enzo Liguori

RUTINO

Convegno di studi sulla cooperazione agricola nel Cilentano

Indetto dal Centro Regionale L.C.A. e dall'Assessorato Regionale Agricoltura e Foreste, si è tenuto presso l'«Oleificio Sociale» di Rutino un «Convegno di Studi sulla Cooperazione Agricola nel Cilentano».

Dopo il saluto ai convegnisti del presidente dell'Oleificio Sociale, ha aperto i lavori, insediandosi alla presidenza del convegno, il Sen. Aniello Giuliano che ha tenuto un discorso introduttivo parlando in generale del Cilentano, della sua storia e della sua realtà.

Sulla realtà cilentana in particolare e sui problemi presenti si è intrattenuto nella sua relazione il Sen. Franco Iannelli che ha dato il via agli interventi veri e propri.

Rilevando che l'emigrazione ha raggiunto per le nostre terre i livelli più alti, il Sen. Iannelli ha richiamato l'attenzione sulle prospettive future.

L'industria e la città non offrono più tanto benessere e tanta sicurezza.

Il salto economico sociale che i Cilentani si aspettavano dall'industria e dal mondo industriale non c'è stato o non è stato quello sognato; prima o poi si stancheranno ed almeno in parte vorranno tornare nel Cilentano.

Il Cilentano dal canto suo non è un grano, e siccome non lo sarà in futuro, di offrire un'alternativa a quella agricola.

Quindi bisogna creare delle strutture nuove per un'agricoltura moderna e razionale che possa richiamare e riassorbire facilmente gli emigrati che torneranno. Nell'ambito di queste nuove strutture si pone la cooperazione agricola nel Cilentano.

Nel riaprire i lavori il Sen. Giuliano ha tra l'altro analizzato la situazione agricola Cilentana facendo riferimento ai tre fattori della produzione agricola, la terra, il lavoro e il capitale.

La terra è notoriamente dominata dai monti e colline.

Per quanto riguarda il lavoro ha detto che l'occupazione agricola nel Cilentano è scesa a livelli molto bassi e che il reddito del lavoratore agricolo cilentano è inferiore a quello del lavoratore della industria e delle attività terziarie.

Per non parlare della collocazione sociale inferiore.

Il capitale nel Cilentano è praticamente inesistente eccetto che nel caso di pochi aridi agricoltori.

Per migliorare la posizione economica degli agricoltori, per accrescere il capitale e creare l'occupazione di vendita occorre potenziare gli interventi economici nel settore ed è necessario individuare razionalmente gli indirizzi produttivi.

Per il senatore socialdemocratico bisogna rilanciare la tradizionale cultura della vite, dell'olivo e del fico;

— promuovere l'allevamento di bovini selezionando le razze più idonee, l'allevamento di conigli, suini e polli attuando con criteri scientifici ed in relazione alla domanda del mercato carni;

— rimboschire i monti e le colline con i cosiddetti boschi dei donni, quelli destinati alla produzione dei compensati e della cellulosa.

Il Sen. Giuliano ha concluso dicendo che quello di promuovere le scelte di indirizzi produttivi e

di avvicinare le condizioni dei lavoratori dell'industria è un compito degli uomini politici.

Il dottor Terracciano, presidente del Centro Regionale L.C.A., è intervenuto con una relazione su «La Cooperazione agricola: strumento di rinascita del Cilentano».

La sua esposizione ha teso innanzitutto a rivendicare alle Regioni la competenza esclusiva in materia di agricoltura.

Parlando della politica agricola attuata finora ha fatto notare che la CEE è stata costretta «a considerare l'Italia come un peso morto; a chiederle garanzie per l'utilizzo dei capitali che ci concede; ci hanno chiesto organizzazione, rinnovamento, riforme».

INTERVENTI DI GIULIANO, SULLO, IANNELLI, TERRACCIANO

me, noi abbiamo risposto con asperità e improduttività».

Continuando ha detto che le storture del rapporto produzione-mercato e del rapporto produzione-industria trasformatrice e l'impossibilità di intervenire sul mercato con prodotti scadenti e non selezionati impongono la ricerca della cooperazione per attuare una cultura razionale ed ottenere così prodotti di qualità.

Solo in questo modo si può intervenire sul mercato con un certo peso e la possibilità di contrattare invece di essere costretti ad accettare i prezzi degli «intermediari».

Ha poi rivolto aspre critiche agli enti preposti all'attuazione degli interventi di credito a favore dell'agricoltura e delle cooperative in particolare.

Le richieste di crediti non arrivano in tempo a sanare le difficoltà dei richiedenti.

Inoltre le facilitazioni creditizie sono godute facilmente dai grossi proprietari terrieri che possono offrire a garanzia i titoli di proprietà e con difficoltà ai piccoli cooperative che non hanno garanzie sufficienti da offrire a meno che singoli soci siano disposti a rischiare personalmente.

Soprattutto in questo deve essere rivolto per il dottor Terracciano l'impegno della Regione e dello Stato, a definire un criterio diverso per le garanzie.

Se la fin troppo frequenza delle apposizioni «compagno» e «compagni» nei discorsi precedenti di omogeneità di colore politico quasi totale tra gli intervenuti non fossero bastate a qualificare la riunione, a farlo è venuta la presenza e l'intervento del «compagno» On. Fiorentino Sullo.

Chi non era già informato ha così saputo dell'adesione al PSDI dell'ex democristiano ed ha potuto poi ascoltarlo mentre si manteneva in equilibrio tra passato e futuro.

Nel suo intervento poco spazio è stato lasciato al tema del convegno e molti sono stati i temi toccati.

Ha cominciato dalla crisi cipriota a proposito della quale ha indicato un presunto fallimento ha detto che l'Italia è rimasta in seguito senza gli allevamenti dei Rossi Doria e senza il grano

della diplomazia americana nell'incapacità di mettere d'accordo paesi dell'Alleanza Atlantica.

Non si sembra possibile che abbia dimenticato ciò che la diplomazia americana ha fatto negli ultimi tempi: se a Cipro le cose vanno per le lunghe è perché l'isola costituisce una grossa pedina politica militare nello scacchiere mediterraneo ed il contrasto da risolvere non è solo tra Grecia e Turchia, ma anche tra diplomazia sovietica e diplomazia americana, tra presenza sovietica e presenza americana nel Mediterraneo.

Ricordando il contrasto sotto tra Rossi Doria e altri nell'immediato dopoguerra intorno ad un'Italia zootecnica o agraria,

di Mussolini, qui ha dato indirettamente ragione alla «battaglia del grano» di Mussolini.

Ha poi dato ragione alla politica agricola sovietica ed a quella degli Stati Uniti cui ha riconosciuto il merito di aver dato la dovuta importanza all'agricoltura riservandone la competenza legislativa al governo centrale.

Ritornando al problema agricolo italiano ha detto che in Italia la costituzione demanda alle Regioni la competenza in materia di agricoltura, mentre la CEE, di cui l'Italia fa parte, detiene tutto in materia di Regioni e condizioni le sue concessioni finanziarie all'attuazione di una precisa politica.

Quindi per l'On. Sullo esiste il paradosso per cui le Regioni credono di avere il potere legislativo in agricoltura e quindi litigano col Ministero dell'Agricoltura che a sua volta litiga con la CEE con il risultato che una programmazione agricola non viene mai fatta da nessuno.

Ha trovato poi tempo ed occasione per togliere valore alla sua adesione alla D.C. nell'immediato dopoguerra affermando che nel dubbio le decisioni non vengono mai prese in base alla sua provenienza dalle file dell'Azione Cattolica.

Ha quindi trovato giustificazione alla sua scelta di oggi nella espulsione della Francia dalla Germania e della Gran Bretagna verso una sinistra moderata e nel fatto che in tutto il mondo esiste un partito socialdemocratico.

Prima di tutto — diciamo noi — l'entrata in politica di primo piano, trent'anni di impegno come quello dell'On. Sullo non possono derivare da una scelta occasionale, affrettata e dubbiosa; non ci sembra poi sufficiente giustificazione della scelta di una ideologia e di un credo politico il solo fatto che in ogni parte del mondo ci sia qualcuno disposto a seguirli.

Il suo discorso ha comunque lasciato soddisfattissimi i socialdemocratici presenti che in lui vedono una nuova forza politica ed elettorale per il loro partito. L'On. Sullo è sempre l'uomo che ha dimostrato chiarezza e decisione nel svolgere i suoi compiti di governo e la cui popolarità è rafforzata dopo la vicenda che lo ha visto dimissionario dalla Democrazia Cristiana.

Il convegno si era via via rivelato una riunione socialdemocratica e come tale è proseguito.

Il libero dibattito, che all'ordine dei lavori seguiva l'intervento dell'On. Sullo, ha visto subito l'intervento del segretario della sezione del PSDI di Cilentano con tanto di discorso preparato, con tanto di saluti e di espressioni ossequianti le personalità presenti.

Il secondo intervento è stato di un allevatore che ha parlato soprattutto di latte sofisticato; ed il terzo del presidente dell'Oleificio Sociale che ha parlato dei problemi creditizi della sua cooperativa ed ha espresso ancora una volta la speranza che si sviluppi la cooperazione anche nei paesi vicini.

Alla fine si è posto con vigore l'accento sulla «mancata presenza» dell'unico non socialdemocratico che ha parlato, la parola è del democristiano Roberto Costanzo, assessore regionale all'Agricoltura e Foreste.

E' stato perfino stilato sul posto un «divertente» telegramma da farla pervenire. La testimonianza dell'elusione di dare la parola al democristiano.

«Deplorazione» dei convegnisti. Allo stesso assessore saranno fatte pervenire le «istanze dei lavoratori agricoli cilentani». Istanze recepite nel corso del convegno.

Forse eravamo distratti nel momento in cui queste istanze sono state recepite!

Indubbiamente!

Deve essere proprio esserlo! Infatti abbiamo visto, nello svolgimento dei discorsi dei relatori, abbiamo visto la presenza di politici e sottopolitici, la presenza dei soci dell'Oleificio Sociale e di pochi altri agricoltori, ma non abbiamo visto i veri agricoltori trasmettere istanze al tavolo della presidenza, ed i tre interventi al «Libero dibattito» sono stati quelli che sono stati.

Alla fine di questo convegno non ci sentiamo quindi di dargli torto all'Ass. Costanzo per non essere venuto.

Avrebbe dovuto sentir dire tante cose che già si sapevano, avrebbe dovuto sentire critiche alla politica agricola di tutti i governi succedutisi nel dopoguerra, critiche ai ministri dell'Agricoltura democristiani, e solo a quelli.

Avrebbe dovuto ricordare ai convegnisti socialdemocratici che a tutti i livelli della vita politica pubblica ha preso parte anche il loro partito insieme alla D.C., che la politica agricola italiana l'hanno fatta perciò anche i socialdemocratici, l'ha approvata ed è l'attuazione, e quindi tutti i partiti che vi sono rappresentati.

Avrebbe ad ogni modo partecipato, spettatore ed imputato con diritto di parola a conclusione, ad un convegno socialdemocratico, perché questo e niente altro è stato un convegno dove si è solo ribadita una necessità, quella di promuovere la cooperazione nel Cilentano, dove non si è indicata una via politica verso questa cooperazione, ma si è dato attribuito un po' alla regione ed un po' allo Stato il compito di promuoverla, dove si sono recepite delle istanze che nessuno ha ispirato, dove hanno parlato molti politici ed un solo esperto, il dottor Terracciano.

Giuseppe Marino

ISABELLA BAGINI E IL "FRATE"

E' passata la festa della Madonna dell'Olmio e tiriamo un sospiro di profondo sollievo, grati al tempo che col suo oblio si spera possa farci dimenticare lo scempio che è stato fatto con leggerezza ed irresponsabilità del buon nome della nostra città, delle tradizioni, del buon gusto, dell'arredato, dello stile e della misura che da sempre hanno distinto Cava de' Tirreni ed i suoi abitanti. Tutto questo patrimonio di distinzione è stato dissipato quest'anno, in occasione dei festeggiamenti, si badi di carattere religioso, in onore della Madonna dell'Olmio, Patrona celeste della nostra casa. E' capitato di tutto. Dalla ormai anacronistica e superata consuetudine di sprecare energia elettrica con stupide e pretestuose luminarie, alla conclusione fumosa e rumorosa dei botti, dalle bancarelle, gioia e dolore per gli amministratori e commercianti cavesi, alle giostre, esclusivamente degli amministratori e dei tecnici comunali e dolore per i poveri automobilisti cavesi. Ma il massimo del cattivo gusto è rimasto in serbo per l'ultima sera, quando, a mo' di clou, nella finalmente emancipata piazza San Francesco, è calata la vedetta Isabella Bagini. La nota vamp al platino, che mamma TV ha elevato al soglio della notorietà è finalmente approdata nella nostra retrograda Cava, giungendo a litaneizzare, (era orlo) il turbolento pubblico e gran collaudo degli organizzatori dei festeggiamenti in onore della Vergine celeste. La signora Bagini (si ignora solo di nome), per l'occasione è salita sul palco, allestito sul sagrato di San Francesco e di faccia alla Chiesa della Madonna dell'Olmio e subito si è lamentata di avere trovato a Cava "un coso moscio". Certo lei che conoscerà bene ed a fondo "còsi" di una durezza umana aveva ben motivo di lamentarsi con gli organizzatori, rei di non aver indurito "il coso" tempestivamente. Sicché il solito zelante organizzatore di turno si è precipitato ad indurre pubblicamente "il coso" che, poi, in effetti altro non era che il microfono. Soddisfatta per la plateale ed ovvia battuta di esordio la Bagini ha poi definito "recchiato" il suo microfono, aggiungendo di riprendersi in ritardo ed affermando davanti a ventimila spettatori che quella parola non avrebbe dovuta pronunziarla. Ma non era ancora sazia la Bagini, che, dopo aver frastornato e giocherellato con il microfono di cui era, improvvisamente assorto nella gloria di partner di tanta diva, ha risposto con rampante alle invocazioni della platea che chiedeva di ammirarne le fattezze al naturale e senza veli. "Dipendesse da me mi farei ammirare tutta nuda, ma il grande l'arredo non me lo consente". Ha affermato la Bagini, mentre la platea indirizzava un "omine" e sdegnato anatema all'indirizzo del "grande parroco". Questo è stato in sintesi lo spettacolo offerto dalla Bagini davanti ad un Convento ed in occasione di una festività religiosa. Questo spettacolo è stato pagato con i soldi di tutti i cavesi che hanno versato i loro oboli ottenendo in cambio dai questuanti u-

na sacra immagine della Madonna dell'Olmio e non certo una foto per solo ornamento di Isabella Bagini. Qualche organizzatore nei giorni successivi alla "Sagra della Madonna dell'Olmio" ha elevato alti lai per un presunto "bagno" di circa un milione e mezzo. Noi siamo scettici e stentiamo a credere che ciò risponda a verità, anche perché il bancario, volute dai medesimi organizzatori, hanno assicurato un cospicuo gettito in cambio dell'interessamento interposto per consentire loro di accamparsi sotto le volute dei portici del Corso Italia. Si possono tollerare ancora tutte queste grossolanità? Non è forse tempo di cambiare registro, di mettersi al passo con i tempi, sacrificando magari anche gli interessi personali, che siamo certi che la Festa della Madonna costituisce anche "un affare" per molta gente, sia essa interessata alle luminarie o alle gio-

stre, alla questua o alle bancarelle e, ultimamente, e si spera solo per quest'anno, anche alle dive, tali o presunte, che si fanno beffe della Madonna, dei Santi, della Chiesa, si battono per il Divorzio, per l'aborto, aderiscono alle leghe per l'emancipazione della donna e forse sono anche iscritte al Sindacato Italiano fondato di recente dalla benemerita Signora Sciascia, che oltre a percepire lo stipendio dal Ministero delle Relazioni Poste e Telecomunicazioni si preoccupa anche di arrotondare le sue entrate, praticando la più antica arte che uomo conosca. E pensare che c'è stato il solito "frate" minore ben noto a Cava nei salotti e negli ambienti mondani, il quale, non ha perduto l'occasione per esprimere il suo non richio né illuminato parere in proposito. E che poteva esprimere tanto frate? Poteva forse giudicare la Bagini, che tra l'altro si esibiva

sotto i suoi esperti occhi di intenditore, una donna fornita di pessimo gusto e di scarso senso artistico? Niente di tutto questo. Per quel Frate, che si fa chiamare anche Padre, la Bagini era un angelo che con la sua arte esprimeva una forte spiritualità. Hai capito come la pensano oggi certi, e per fortuna pochi, frati? Si tuffano nella melma del mondo per imbrattarsi di spiritualità fatta di oscenità, pornografia, dilagante immoralità, sessualità sfrenata. E, presuntosi che non sono altri, credono di salvarsi con la sedicente spiritualità o con un progressismo che serve da alibi per i loro comodi. Il caposcuola, Padre Eligio riverirà, d'altro canto, pontifica e vaneggia sui suoi seggi pontifici la strada da seguire per accedere alla autentica ed unica santificazione.

R. S.

Tommaso Aniello e Dandin a Minori

MINOR INTERESSE PER IL TEATRO A MAIORI

Fra le tante manifestazioni artistiche e culturali che hanno costellato l'estate '74, un particolare elogia merita la Cooperativa "Teatro Libero" che sta portando sulla scena in numerosi Centri della Campania, con vero successo l'opera di Elvio Porceddu, Armandu Pugliese e Masaniello. E' stato rappresentato anche a Minori nella locale palestra scolastica il 15 e il 16 Agosto, e nonostante la concomitanza con la Festa Patronale della vicina Maiori, il pubblico non è mancato all'attesa ed ha assistito con curiosità e interesse al piazzale dove erano state allestite le scene dell'opera in programma. Questo dramma sceneggiato in modo egregio da Walter Pace, con la regia dello stesso Armando Pugliese, ha avuto il grosso merito di coinvolgere tutto il pubblico presente che ha così partecipato attivamente al dramma. Vi si narra di Tommaso Aniello, detto Masaniello, piscivendolo d'origine amalfitana che nell'anno 1647 si ribellò alla gabbia sulla frutta imposta dall'oliva Viceré di Napoli. Tutto il popolo, o meglio il sottopopolato napoletano, fu con lui durante la sommossa che egli guidò con altruismo e con coraggio. Alla fine Masaniello arrivò ad atteggiamenti talmente autoritari e dispotici che gli stessi suoi amici lo sopprimarono. Masaniello era impersonato da un Mariano Rigillo veramente superlativo ma tutti gli altri 23 componenti del cast sono degni di encomio: fra essi altri Angela Pagano, Aldo Ruffi Landi, Graziano Giusti, Corrado Annicelli e Leo Uzzo. Alla fine una vera lode si sovrappone alla conclusione del dramma e tutti gli attori si sono dovuti presentare ripetutamente sulla scena per rinerziare il pubblico che li applaudiva entusiasticamente. Applausi meritatissimi all'interno troupe per aver saputo dare un esempio di teatro differente e anticonvenzionale.

Altro esempio di indiscussa bravura artistica hanno fornito Paola Pitauro e Bruno Cirino protagonisti del "George Dan-

din" di Molière alla Villa Romana. Foltissimo pubblico, richiamato, naturalmente dalla celebrità della Lucia televisiva e dall'interprete di "Dedicato ad un medico". Teatro questo, molto differente dal primo con il solito canovaccio della commedia mollesca con personaggi aristocratici e le figure dei soliti servi ora ruffiani e ignoranti, di Plautina Memoria. Nell'auspicio di poter vedere presto i due famosi artisti in qualcosa di più impegnativo, visto che questi due attori preferiscono portare sulla scena temi più impegnati con risvolti di natura sociale e politica, ci limitiamo a registrare gli applausi di un pubblico, prettamente borghese, sempre pronto ad accogliere commedie di Molière di carattere frivolo e poco impegnativo.

Giuseppe Roggi

• • •

Nella quiete dell'incantevole Chiostro di San Domenico, tra scrosci interminabili di applausi è stato il sipario subito ornato della serie di spettacoli organizzati dall'Assessorato Regionale per il Turismo e lo Spettacolo in collaborazione con l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Maiori.

La manifestazione, che ha preso il via domenica 14 luglio con

"Folklore del Sud", a cui sono seguite a ruota: «Bentornato Mandorle», «Lucicella», «Francesca da Rimini», e «Don Liborio Occhiali», ha visto alternarsi in un cocktail finissimo e gustoso la raffinatezza del Teatro dannunziano con la prorompente vitalità sprigionantesi dalla musica e dal Teatro Popolare Napoletano.

Tra le interpretazioni, veramente sublimi, non si può non restare estasiati di fronte a quella Francesca Di Guido Da Polenta e a quel «Gianciotto» rispettivamente interpretati dalla Alfonsa e da Ivano Staccioli, né certo da meno può essere valutata la interpretazione di Antonio Gasagrande in quello che possiamo considerare il suo cavallo di battaglia: «Don Liborio Occhiali».

Positivo il giudizio della critica giornalistica e cittadina, che con la sua costante e numerosa presenza, ha dimostrato di avere veramente apprezzato la manifestazione, dando un nuovo impulso all'attività teatrale di questo piccolo centro costiero, che con tutte le attività artistico-culturali tendeva ad essere sempre più dimenticata soprattutto dal pubblico giovane attratto da interessi forse molto meno formativi e certo di livello artistico bassissimo.

Raffaella Capone

VIVERE VOGLIO

Non voglio ritornare nel grembo di mia madre essere pesce e buio e feto che ascolta i battiti d'un cuore e non aver paura né provare amore. Vivere voglio questa vita amara questa continua lotta la pioggia e il sole quando splende il sole nessuna protezione non pugnhi chiusi non corpo rannicchiato. Vivere voglio come mordere una mela bere dalla luna raggi che svelano segreti prendere voglio a piene mani e dare e dare e affondare nel dolore e poi rinascere autunno e primavera. Simile al canto degli uccelli gettare la mia voce dove le sentine mandano affrere e gli uomini muiono e andare a mani aperte e viso chiaro verso gli incontri. Fino alla morte che affratella uomini e farfalle vagabondi e regni.

la buia morte più vuota ancora del buio vuoto prenatale.
NICOLETTA RAISE RAMI
(Monselice Padova)

(Primo premio al quarto concorso nazionale S. Lucido-Aquara)

UNA CAVESE TUTTA DA SCOPRIRE

La nuova società ha dato il via ad una massiccia campagna abbonamenti alla quale i tifosi stanno rispondendo con entusiastica adesione.

Uno sfortunato, più che difetoso, intervento di Barba ha privato la Cavese di un meritato e roboante successo a Rionero nella partita di esordio del campionato di Serie D 1974-1975. Gli azzurri, orchestrati perfettamente e magistralmente dalla panchina di Scarnicci, hanno costretto i padroni di casa lucani alla divisione della posta, inaugurando così, in modo lusinghiero e beneaugurante il «nuovo corso» della Società di via Sorrentino. Gli aquilotti non hanno potuto schiarare la migliore inquadratura, sicché c'è da prevedere che con gli innesti di Follaro, Frediani, Cavuoto, Vella e Pontel la squadra potrà recitare un ruolo di primissimo piano ed inserirsi autorevolmente nella lotta per la conquista delle posizioni di testa. Da che cosa scaturisce tanto ottimismo? E' presto detto. Dal fatto che i dirigenti, bene o male, hanno allestito un'ottima compagine, per di più giovane e quindi desiderosa di affermarsi e valorizzarsi. Infatti, eccezion fatta per il classico ed esemplare Pucci, l'indomito capitano smanioso di far credere tutta quella gente che l'anno scorso troppo facilmente lo ingiuriava, e per Romanelli, la Cavese è composta di nuovi elementi, tutti dotati come i vari De Riso (ottimo acoustico!), Porcelluzzi, Granozio, Cotena, Scarano, Cottone. I quali sono intenzionati ad offrire il meglio per dare agli sportivi cavesi quelle soddisfazioni che da tempo essi attendono. Intanto, domenica gli aquilotti debutteranno sul verde manto del Comunale, affrontando la temibile Sessana e siamo certi che gli sportivi di Cava affolleranno numerosi e compatti le ampie scale del nostro, finalmente rinnovato, stadio, divenuto in agosto facile terra di conquista per pugili, nocerini, sorrentini ed altri indesiderabili e turbolenti ospiti. La squadra ha bisogno



del caldo incitamento del «suo» pubblico, perché solo il sostegno del tifo potrà aiutare la Cavese a disputare un campionato entusiasmante. I presupposti affinché la Cavese si riveli l'autentica castigmata e sorpresa del girone vi sono.

Silvano Scarnicci è consapevole di trovarsi fra le mani un gioiellino bellissimo che attende solo di poter mostrare tutte le sue nascoste capacità. Ora la parola passa ai tifosi cavesi. Essi debbono rispondere con generosità all'appello che Pucci, De Riso, Porcelluzzi, Cotena e compagni hanno lanciato da Rionero. L'occasione adatta per dimostrare autentico attaccamento alla Cavese viene offerta dalla campagna abbonamenti. Un successo finanziario, dovuto ad una massiccia sottoscrizione di abbonamenti, spingerebbe i nuovi, apprezzabili e generosi dirigenti azzurri a compiere un ulteriore sacrificio per rinforzare in modo definitivo e determinante una squadra, che da qui a primavera potrebbe aver compiuto molta strada verso la vetta della classifica. In bocca al lupo, aquilotti!

Raffaele Senatore

Generali Assicurazioni

S. p. A.

Agenzia principale
Cava de' Tirreni

Via Garibaldi - Tel. 84.31.06

COMPASS
FINANZIAMENTO
PERSONALE
IMMOBILIARE
AUTOMOBILISTICO
CESSIONI DEL QUINTO



L'allenatore Scarnicci

A GEROLA

POSITIVO BILANCIO DELL'ESTATE TURISTICA

Tempo di resoconti ad Agerola, anche se non tutti i villeggianti hanno ancora lasciato l'amena località dei monti Lattari, volendo prolungare il più possibile un soggiorno di riposo e di relax che è utile tanto per la salute quanto per lo spirito ed è reso ancora più confortevole dall'innato senso di ospitalità degli abitanti.

Il bilancio turistico dell'estate 1974 è giudicato da operatori ed albergatori nettamente positivo: alberghi e pensioni hanno registrato per un lungo periodo il tutto esaurito, mentre quasi tutti i circa 2000 appartamenti che solitamente vengono dati in fitto dai privati sono stati regolarmente occupati, con un introito notevole anche nei bilanci familiari che, in gran parte dipendono proprio da questa «voce» estiva, essendo per tutto il resto dell'anno la gran parte degli agerolani dedicata alle attività rurali.

In conseguenza della «congiuntura» economica generale, anche ad Agerola i prezzi hanno fatto registrare degli aumenti, ma in genere si sono mantenuti entro limiti accettabili. Il fenomeno, comunque, non ha inciso sul numero delle presenze che, come si è detto, è stato notevole, anche in conseguenza di una certa preferenza accordata alle località montane a svantaggio di quelle marine.

A rendere, in ogni caso, più vario il soggiorno agerolano hanno concorso diverse iniziative e manifestazioni. Di notevole rilievo quella organizzata dal circolo «Il Capanno» di Bomerano con

un recital del cantautore Beppe Palomba, mentre al circolo del forestiero si è esibito il complesso della V Centauri. Nella frazione di San Lazzaro la festa popolare, nel corso della quale Pippo Baulo ha presentato diversi applauditissimi cantanti napoletani, ha raccolto una gran folla ed una notevole messe di consensi.

Purtroppo le strutture sportive in programma non sono state ancora realizzate, ma si conta di poter offrire quanto prima ai turisti il moderno complesso di via delle Sorgenti dove dovrà nascere il micro-palazzetto dello sport che dovrebbe, per altro, comprendere una piscina di 25 metri per 10.

Un'eco molto positiva ha avuto negli ambienti politici e turistici di Agerola la notizia che l'Ente provinciale del turismo di Napoli ha ripreso in considerazione un vecchio progetto per cui dovrebbe nascere un complesso di funivie che congiungerebbe il monte Faito con Agerola e questa con Positano, venendo a realizzare, oltre tutto, un'insolita aspirazione degli agerolani, cioè quella di ottenere un facile collegamento fra l'entroterra montano ed il mare della Costiera Amalfitana.

Si tratta di un progetto, in ogni caso, a lunga scadenza, ma ciò non gli toglie valore ed importanza: è necessario in ogni caso un concreto impegno di tutte le amministrazioni comunali interessate affinché si strinano i tempi e si dia un assetto organico alle strutture di tutta la zona.

Franco Nocella

ACCAPUTO VINCE IL PRIMO GIRO POSTICO DEI QUATTRO COMUNI

Gli abitanti di Cetara, Vietri, Salerno e Cava de' Tirreni, hanno seguito con entusiasmo l'avvincente corsa.

Domenica scorsa 22 settembre l'Atletica Cava, una giovane società, il Centro Sportivo Italiano e l'Azienda di Soggiorno e Turismo di Cava de' Tirreni hanno fatto rivivere sulle strade di Cetara, Vietri, Salerno e Cava i fasti ed i miti dello sport degli umili, vale a dire il podismo su strada.

Erano più di dieci anni che non veniva disputato il giro dei 4 Comuni, una corsa organizzata in passato dagli sportivi della vicina Vietri e bene hanno fatto gli organizzatori a riproporre uno spettacolo romantico e avvincente che ha richiamato lungo i diciotto chilometri dello stupendo e panoramico percorso una folla calcolata attorno alle trentamila presenze.

Alla vigilia, dopo frenetici e difficili contatti erano state concluse felicemente le trattative per avere ai nastri di partenza anche l'olimpionico di Monaco Frank Shorter e la medaglia di bronzo degli europei di Roma Pippo Cindolo.

All'ultimo momento, grazie anche all'opera di disturbo messa in atto da un pezzo grosso del Coni, due campioni, attesissimi dagli sportivi salernitani, sono stati dirottati ad Avezzano per disputarvi una gara di cinquemila metri su pista.

Poco male, ecco il commento più spontaneo che scaturisce al termine di una manifestazione entusiasmante che ha sancito ancora una volta la validità del detto che vuole gli assenti sempre dalla parte del torto.

La corsa, che abbiamo avuto la possibilità di seguire dal vivo e da vicino grazie alla perfetta organizzazione, ha preso il via da Cetara e subito ha assunto un ritmo sostenutissimo ad opera della pattuglia del Carabinieri di Bologna, i quali con Tentorini, Lauro e Angeletti facevano il vuoto portandosi dietro i due rappresentanti della Fiamme Gialle di Roma Franco Fava e Accaputo oltre al sorprendente pugliese Romano.

A Vietri sul Mare, traboccante di folla, il traguardo volante era di Lauro che aveva la meglio allo sprint su Fava.

Ma il cassinate si rifaceva allungando il passo e lasciandosi alle spalle i compagni di fuga. L'attacco di Fava costava caro a Romano, Lauro e Angeletti che perdevano contatto e lasciavano a Tentorini ed Accaputo il compito di inseguire l'applaudito battistrada.

Franco Fava metteva applausi, ovazioni ed incantamenti transitando solo per Salerno, dove si aggiudicava il traguardo volante.

Gli ultimi otto chilometri erano i più duri, giacché conducevano gli atleti da Salerno a Cava

de' Tirreni lungo una salita a tratti veramente impegnativa. All'altezza di Molina svaniva il sogno di Fava.

Il generoso campione aveva dato troppo nella prima parte del percorso ed ora si vedeva raggiunto e superato dal tandem Tentorini Accaputo che procedeva di conserva.

Tentorini si aggiudicava il traguardo volante posto al 15. chilometro e, alle porte di Cava, operava uno scatto secco che gli consentiva di prendere circa cinquanta metri di vantaggio su Accaputo.

All'ingresso del Borgo Scacciaventi, letteralmente invaso da una folla inverosimile, Accaputo rinveniva prodigiosamente operando un rush di insospettata potenza che lo portava a sopravanzare lo sbigottito Tentorini di soli sei decimi di secondo.

Al terzo posto si classificava Fava con un distacco di venti secondi mentre con distacchi maggiori giungevano Lauro, Angeletti, Triolo, Curcio, Sepe, Umberto Risi, sempre sulla breccia e Collu.

Tempo del vincitore 55'20". Al termine aveva luogo la premiazione fra il festoso abbraccio della folla cavese, che ha risposto con entusiasmo al richiamo dell'Atletica, tributando ai corridori un'accoglienza degna delle migliori tradizioni cavese.

Un grazie di cuore vada all'avvocato Salsano, Presidente dell'Azienda di Soggiorno, che ha reso possibile l'attuazione di questa edizione del Giro dei 4 Comuni, che di anno in anno sarà sempre meglio organizzata, fino a portarla ai livelli del Cross del Tre Mulini in modo da catalizzare l'attenzione di tutto il Mondo su Cava de' Tirreni.



Accaputo e Tentorini verso il traguardo

GLI ECHI S. LORENZO

Nella accogliente frazione S. Lorenzo del Comune di Cava de' Tirreni, posta sulle falde del caratteristico Monte Castello, si è svolta la XIII edizione del Giro Podistico, indetto dalla Cirsocirconservazione Zonale del Centro Sportivo Italiano ed egregiamente organizzato dal G.S. «M. Canonico».

La risonanza della manifestazione, la novità rappresentata dal carattere di gara interregionale, la bravura degli atleti iscritti alla competizione, hanno richiamato sulle strade della zona orientale del Comune tra il verde delle colline e delle campagne, la folla delle grandi occasioni.

Per la prima volta da quando si disputa il Giro erano in gara atleti delle Puglie e della Calabria, i quali nulla hanno potuto contro la migliore preparazione dei napoletani della Partenope.

La multicolore carovana snodandosi lungo le strade dal vario andamento altimetrico ha offerto un colpo d'occhio magnifico, facendo gustare al popolo la bellezza di una manifestazione che, nata all'insegna locale, di anno in anno si è imposta all'attenzione del mondo sportivo e non dell'Italia Meridionale.

Ha vinto, e meritatamente,

Antonio Fogliano della Partenope Napoli, il quale ha dovuto sudare, nel vero senso della parola, le proverbiali sette camicie per aver la meglio sul compagno di squadra Francesco Curcio, vincitore della scorsa edizione.

Ad un certo punto si è avuta netta la sensazione che anche stavolta Curcio potesse farcela, ma i tormenti di Rotolo sono stati fatali al bravo occhialuto corriero poteva presentarsi solo al traguardo di S. Lorenzo tra il delirante entusiasmo del popolo dore campano e alla fine Fogliante.

Al terzo e al quarto posto si classificavano altri due atleti della Partenope di Napoli: Vogna, primo della categoria juniores, e Mazzeo, seguiti dall'avellinese Santamaria.

Al sesto posto nella classifica generale e primo tra gli allievi si qualificava il cavese Amore Marcello, un ragazzo cresciuto nel vivaio del Centro Sportivo Italiano e che potrà dare molte soddisfazioni nel campo federale ai dirigenti del G.S. CSI Atletica Cava.

Al settimo posto troviamo un altro cavese, Messina, il quale ha partecipato anche al Giro Podistico del 4 Comuni.

L'arrivo di questi due cavesi,

ma soprattutto di Amore con la maglia della Società organizzatrice, il G.S. Canonico S. Lorenzo, suscitava l'interesse del folto pubblico che applaudiva a lungo i due atleti locali per la loro bella impresa.

Gli atleti di Consenza, Catanzaro, Taranto e Cerignola non riuscivano a concretizzare in un buon risultato i loro sforzi per le notevoli difficoltà del percorso.

La classifica per Società vedeva al primo posto la Partenope di Napoli, seguito dalla Canonico S. Lorenzo di Cava, dal G.S. Gerardo di Avellino, dalla Polistica Solex di Avellino, dalla Difesa Antoniana di Cava, dal CSI Ariano Irpino, dalla De Gasperi di Taranto, dal G.S. Amalfi, dalla Polisportiva S. Vito di Consenza, dal G.S. Nusco, dalla Polisportiva Lido di Catanzaro, dal CSI Atletica Cava e dal G.S. Cerignola.

Prima della premiazione il Presidente del G.S. Canonico, Antonio Ragone porgeva il saluto della società organizzatrice agli atleti alleautorità e a quanti avevano offerto la propria collaborazione per la riuscita della manifestazione.

**Studio Commerciale
DELAZORA**

Consulenza fiscale
sociale ed aziendale
Contabilità meccanizzata

Centro IYA

Via Bib. Avallone (pal. Forte)

Telefono 841360

CAVA DE' TIRRENI



LA "FOTO-GRAFICA" DI CANONICO

Una mostra di fotografie, allestita personalmente da un solo autore non è un avvenimento che accada molto di frequente a Cava de' Tirreni. Peppino Canonico, un autore che sarebbe offensivo definire fotografo, ha avuto il coraggio di rompere il ghiaccio e di dare vita alla sua prima apprezzatissima e artistica mostra personale di fotografie. Peppino Canonico, un cavese con il bernoccolo dell'artista, ha dato sfogo a tutta la sua passione per la reflex e si è sobbarcato il non agevole compito di dimostrare a profani ed iniziati che la fotografia è un'arte, capace di esprimere alti contenuti estetici, psicologici, umani. Peppino Canonico ha aperto una porta che fino a questo momento era rimasta ermeticamente chiusa avviando un nuovo discorso sull'arte, un discorso che la maggior parte dei cavesi non aveva mai inteso e, ed è ciò che lusinga, che quasi tutti hanno apprezzato con meraviglia e stupore. Ma cosa ha presentato Peppino Canonico? Il fotodilettante nostro concittadino ha volutamente ristretto la sua indagine ad un particolare settore della sua multiforme e completa esperienza, dando vita ad una collana di fotografie elaborate in camera oscura, dove gli originari registri fotografici sono stati pazientemente ed espertamente spostati verso una forma grafica più che fotografica. Eliminazione dei grigi, separazione dei toni, nosterizzazioni, pseudosolarizzazioni ed altre ingegnose trovate hanno fatto sì che le opere di Peppino Canonico, che sono rimaste esposte dal 31 agosto al 15 settembre nel salone dell'Azienda di Soesimoro e Turismo di Cava, suscitassero stupore, meraviglia, consensi unanimi e rievocassero favori da parte dei numerosi visitatori. Lo dimostra e con largo margine

di sufficienza, il fatto che le fotografie di Canonico siano andate letteralmente a ruba. Ciò è un incentivo a continuare con solerzia e passione sulla strada intrapresa. Peppino Canonico ha i mezzi e la possibilità di affermarsi definitivamente come un fotografo professionista, giacché lo assiste una padronanza tecnica delle più sicure, una modestia che ne elevano la sensibilità, un colpo d'occhio eccezionale, uno spirito creativo unico ed un senso critico accentuato. Tutte doti indispensabili per riuscire ad affermarsi nel difficile campo della fotografia professionale. Della mostra di Peppino Canonico offriamo ai nostri lettori un piccolo saggio, un raffigurante uno scorcio di un vecchio casolare. L'elaborazione accurata ed appropriata serve ad accrescere l'interesse per una fotografia, che, altrimenti, avrebbe potuto essere definita banale ed occasionale. Ma in Canonico la fotografia è ricerca, minuziosa del bello con successiva esasperata esaltazione del valore artistico ed estetico trovato e valorizzato dal fotografo.

IL LAVORO TIRRENO

DIRETTORE RESPONSABILE
LUCIO BARONE

Autorizzaz. Tribunale di Salerno
N. 259 del 25-3-1965

DIREZIONE:

84013 CAVA DE' TIRRENI

Via Atenolfi - ☎ 842663

Redazione Salernitana:
via Roma 39

Stampa: S.R.I. Tip. Minile

Abbonamento annuo: L. 2.000

Sostenitore: L. 5.000

Spediz. in abbonamento postale
Gruppo III - 70%



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana



AL SERVIZIO DELLE COLLETTIVITA'

robo

S. p. A.

SPECIALITA' ALIMENTARI

STRADELLA (PAVIA)

Telefono (0385) 2541 - 5242

NOCERA INFERIORE - TEL. 92.37.35

